

uffici. Pregherei pure gli uffici I, II e III a volersi riunire domani alle 10, per esaminare i tre verbali delle elezioni di nuovi deputati dei collegi di Nizza, Acqui ed Andorno.

L'ora dell'adunanza è fissata all'una precisa.

La seduta è levata alle ore 3 $\frac{1}{4}$.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanze del deputato Brofferio;

2° Discussione del progetto di legge sulle Casse di risparmio.

TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Presentazione d'un progetto di legge del ministro delle finanze per una ritenenza sullo stipendio degl'impiegati — Interpellanze del deputato Brofferio al Ministero sulla politica estera ed interna, e sulle relazioni con la Corte di Roma — Repliche del ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Sineo e Valerio — Risposta dei ministri di grazia e giustizia, e delle finanze — Ordine del giorno dei deputati Sulis e Sineo — Repliche dei ministri dell'istruzione pubblica, e di grazia e giustizia — Osservazioni del deputato Mellana e del ministro delle finanze — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 e $\frac{1}{4}$ pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AURENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4013. Borni Gerolamo Ottavio chiede s'inviti il Ministero a pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* tutte le nomine ad impieghi, tutte le promozioni, traslocazioni e provvidenze a riposo di ogni carriera.

4014. Lo stesso propone che, per ottenere un pronto e regolare catasto delle terre, si adotti il sistema praticato pel catasto delle case, cioè della consegna del reddito.

4015. Lo stesso propone che a coloro cui è conferto un qualche impiego, non sia corrisposto lo stipendio che dal giorno in cui prendono possesso del medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il vice-presidente della Camera di commercio e d'agricoltura di Torino fa omaggio alla Camera di 200 esemplari del libro contenente il giudizio sull'esposizione quinta d'industria e di belle arti al castello del Valentino.

La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Asproni — Audisio — Avigdor — Barbier — Bartolomei — Berghini — Berruti — Biancheri — Bollasco — Bollo — Botta — Brunier — Buffa — Cadorna — Cagnardi — Cagnone — Campana — Carquet — Carta — Cavalli — Chapperon — Chenal — Chiarle — Corsi — D'Aviernoz — Decandia — Decastro — Del Carretto — Delivet — Demartinel — Depretis — Despine — Destefanis — Falqui-Pes — Fara-Forni — Ferracciù — Foix — Galli — Gandolfi — Garbarini — Garda —

Garibaldi — Gastinelli — Ghigliani — Gianoglio — Grixoni — Incisa — Jaillet — Iosti — Jacquemoud — Jacquier — Justin — Lanza — Louaraz — Malan — Mameli — Marongiu — Marco — Martinet — Massa — Michelini — Moia — Mongellaz — Noddu — Oliveri — Palluel — Parent — Pernigotti — Pissard — Riccardi — Roberti — Roverizio — Rulfi — Rusca — Sanguinetti — Sappa — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Sella — Serra — Serpi — Simonetta — Siotto-Pintor — Spano — Trotti — Tuvieri — Zunini.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE PER UNA RITENUTA SUGLI STIPENDI DEGL'IMPIEGATI.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza il progetto di legge per le ritenenze sugli stipendi degli impiegati. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1141.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BROFFERIO SULLA POLITICA INTERNA ED ESTERA DEL MINISTERO E SULLE RELAZIONI CON LA CORTE DI ROMA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio per muovere interpellanze al Ministero.

BROFFERIO. (*Movimento d'attenzione*) Signori, mentre faceva il Parlamento gravissimi fatti intervennero nella pubblica amministrazione, dei quali la maggior parte porta un carattere di politica così poco generosa, così poco nazionale che il Piemonte ne fu vivamente commosso; per la qual cosa prima che la Camera si accinga a' suoi gravi lavori, è d'uopo che i signori ministri ci riassicurino alquanto, e dileguino con opportuni schiarimenti le sinistre preoccupazioni che ci stanno sull'animo.

Sebbene io abbia a percorrere lunga via, procurerò di essere breve e conciso; procurerò soprattutto d'imporre silenzio all'impeto del cuore per lasciar adito soltanto ai consigli della ragione.

Comincio dalle vertenze con Roma, che tengono così altamente preoccupata l'attenzione del paese, e mi rivolgo al signor ministro di grazia e giustizia. Se avvi questione in cui sia pienamente dichiarata la pubblica opinione, se avvi controversia sulla quale il giudizio nazionale siasi apertamente pronunciato, è questa della lotta dello Stato contro le usurpazioni di Roma. Dee ricordarsi il Ministero come venuto in seggio fra la disapprovazione universale si sentisse consolato da un po' di aura popolare solo in quel giorno che il ministro Siccardi cominciava da quel seggio ad inaugurare l'indipendenza delle leggi dello Stato dalle clericali esorbitanze. E in qual modo i signori ministri tennero poi le promesse che fecero al Piemonte ed all'Italia colla legge Siccardi? Mancando continuamente alle speranze della nazione.

Si direbbe che essi non vollero che porre occasione al clero di farsi sublime sull'avvilimento della patria. Infatti se noi volgiamo intorno lo sguardo, vediamo pur troppo che gli ecclesiastici, più amici del secolo che del vangelo, i quali una volta si contentavano di dominare all'ombra dei loro antichi privilegi, per non dire della nostra antica credulità, prevalendosi oggi della incredibile debolezza dei governanti, alzano così superba la fronte, e con tanta alterezza ci percuotono, che umili ed imbelli ci troviamo nella polve ai loro piedi.

È noto che il Governo ha spedito a Roma il marchese Sambuy. Quali istruzioni abbia lo ignoriamo; a quali negoziati attenda, non sappiamo; ma se interroghiamo i fatti che succedono, abbiamo in risposta pur troppo che la dignità dello Stato è altamente compromessa.

Sedeva non è molto su quello scanno un altro ministro dell'istruzione pubblica, il signor Gioia; io non farò l'elogio de' suoi atti politici: ma debbo commemorare con onore la sua politica caduta. D'fatti, perchè cadde? Perchè fu il solo di voi che abbia usato di alzare la fronte contro le esorbitanze del clero.

È noto infatti che egli frenava con severo contegno le trasgressioni dei vescovi contro le leggi della pubblica istruzione; è noto che un degno sacerdote percosso dal vescovo di Mondovì nobilmente vendicava, promovendolo; è noto che, mancando fabbricati per destinazione di collegi, proponeva non so qual convento da tre o quattro francescani o domenicani abitato; è noto che egli combatteva una infida innovazione nell'insegnamento, che libertà si vorrebbe chiamare, per riconsegnare la pubblica educazione in mano ai preti, ai frati, e in ispecial modo ai gesuiti; ed è noto finalmente che questi suoi valorosi portamenti lo posero in dissidio co' suoi colleghi che gli scavarono fraternamente la tomba. E sono queste le prodezze vostre?

Al signor Gioia fu chiamato a succedere un altro ministro, persona onorevole senza dubbio, ma che non ha politiche antecedenze nella patria nostra, dove egli non è conosciuto che

per la compilazione di un piccolo giornale che si stampava una volta sotto gli auspizi del signor ministro degli affari esteri, da cui venne promosso alla direzione di un altro giornale di più grande formato che si stampa sotto gli auspizi del signor ministro delle finanze. Dall'ufficio della Sferza egli passava all'ufficio del Risorgimento.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

BROFFERIO. Se interroghiamo i suoi precedenti politici nella patria sua, noi troviamo in alcun tempo nelle romane lotte altamente locato; sappiamo soltanto che occupava un modesto impiego sotto Pio IX quando ritornava da Gaeta portato dalle baionette dei Francesi, dei Croati e degli Spagnuoli. (*Mormorio*)

Tolga il cielo che io voglia ferire in modo alcuno nè l'uomo, nè il cittadino; parlo della politica rappresentanza.

Per la prima volta, cred'io, si diede in Francia l'esempio di presentare ministri al Parlamento e alla nazione, di cui il paese non avesse ancora potuto giudicare nella pubblica palestra, e i nostri ministri, impazienti sempre di imitare ora la Francia, ora l'Inghilterra, quando o l'una o l'altra si allontana dalla strada di libertà e dei magnanimi pensieri, hanno voluto in fretta imitarli anche in questo.

Dalle antecedenze del nuovo ministro passo ad esaminare i suoi atti governativi. In qual modo e con quale provvedimento ha egli iniziato il suo Ministero? Risponde per me l'interdetto papale scagliato contro l'insegnamento canonico del professore Nuyts. È veramente strana cosa, che in tempi di libertà costituzionale il papa da Roma voglia dettare leggi al nostro insegnamento di Torino e scomunicare i nostri professori quando insegnano o non insegnano secondo le opinioni sue.

Bene avventuratamente si trovò all'Università un professore, il quale non si spaventò nè del Governo, nè del papa, nè dell'imperatore, e volle che le dottrine da lui insegnate fossero mantenute, perchè vere, giuste e cristiane. Si raccolse il Consiglio superiore dell'Università per portare giudizio su questa controversia, e la prima cosa che faceva il signor ministro era di votare colla maggioranza del Consiglio universitario a favore dell'interdetto pontificio in odio del nazionale insegnamento.

Il secondo suo atto, d'accordo certamente con tutti i ministri, era quello della soppressione dei trattati universitari: lascio in disparte la questione sotto l'aspetto scientifico: io voglio esaminarla soltanto sotto il lato politico e legislativo.

Sotto il lato legislativo, voi, signori ministri, faceste una grande illegalità, imperocchè il metodo scolastico scaturisce da costituzioni universitarie, che sotto forma di editti e di regolamenti provvedono alla pubblica istruzione per modo che voi non potete distruggere ciò che è ordinato da una legge, senza dettare un'altra legge.

Ma i signori ministri non guardano tanto pel sottile: quando loro viene il destro di eludere lo Statuto e di sottrarsi alla Camera provvedono con un regolamento.

Il senso politico poi di quest'atto del signor Farini è pessimo; rinnegando i principii che avete una volta proclamati, voi cercaste di evitare le difficoltà in cui versavate con una versatilità, con un mezzo termine che fanno testimonianza della vostra debolezza, e fanno sorridere la Corte di Roma, che è molto più astuta di voi, e di versatilità e di mezzi termini può esservi insegnatrice. (*Segni generali di adesione*) All'aspetto della condanna di tutti i trattati, si è ricordata la strage degli innocenti; ed era giusto il paragone; quei poveri

trattati che non avevano peccato al mondo (*Risa generali*), nemmeno quello di dispiacere a S. S. dovevano soggiacere anch'essi nella papale ecatombe. (*Ilarità*) Fu questo infatti un grande ritrovato; si voleva non dispiacere all'opinione pubblica, e non dispiacere a Roma, a cui si faceva un'umilissima riverenza (*Bravo!*) e, come al solito, si dispiacque a tutti.

Non è con queste politiche transazioni che si governa, particolarmente in difficili tempi; è d'uopo avere principii, avere norme, avere convinzioni; altrimenti alla prima bufera si è disperso come foglia in deserto.

Il terzo atto del signor Farini è quello dell'insegnamento della teologia.

È vero che il signor ministro non ha ancora pronunziato; ma i giornali che sono interpreti del Ministero hanno già preconizzata la grande sentenza. Monsignor Fransoni nella sua onnipotenza di proscritto ha dichiarato da Lione che non vuole più che i chierici vadano all'Università ad imparare la teologia, e comanda che la teologia si insegni nei seminari, sotto le pene a lui benevise.

Così vuole, così ordina, così impone monsignor Fransoni d'accordo coll'episcopato piemontese secondo le rivelazioni dell'*Armonia*.

Quale anomalia è mai questa? Monsignor Fransoni non fu egli percosso da una sentenza dei nostri magistrati? Non fu egli dichiarato convinto di oltraggio alle leggi dello Stato? Non fu egli processato, arrestato, esiliato? Eppure dal fondo del suo esilio ecco monsignor Fransoni che vi impedisce di governare, che amministra la sua diocesi a dispetto vostro, che vi notifica nella sua potenza gli ordini suoi, che fonda nuove scuole e nuovi stabilimenti, che vi proibisce di esercitare le scuole vostre, che vi incaglia ad ogni momento, vi provoca, vi sfida, e voi... voi gli baciate umilmente la mano! e perchè ciò? Perchè voi non osaste a termini delle leggi dello Stato, non osaste tradurlo dinanzi ai tribunali competenti; perchè voi avete voluto sconvolgere gli archivi polverosi del medio evo per dissotterrare un provvedimento economico a cui ripugna lo Statuto: quindi quella vittima della vostra illegalità, degli arbitrii vostri diventò più forte, più potente, più grande; quindi vi getta in volto il disprezzo che voi siete obbligati a raccogliere.

Nel triste squallore delle sue scuole teologiche il Governo ha già preso il suo partito, se io debbo credere alle pagine del *Risorgimento* che è il precursore degli atti governativi.

Che importa a noi, dicono i ministri, della teologia? La teologia è una scienza da prete, e i preti se la insegnino, se la imparino in famiglia; e Dio li abbia in gloria! magnifico ragionamento, docilità stupenda!

La scuola di teologia s'insegna nell'Università in virtù di una legge; non si può togliere senza una legge; e quando voi voleste presentare questa legge alla Camera, io vi dico sin d'ora che sarebbe una legge sciagurata, perchè sarebbe una nuova confessione in faccia al clero della vostra fiacchezza, della impotenza vostra.

Poichè è stabilito che nell'umano sapere debba avere parte la teologia, perchè volete voi mutilare l'insegnamento universitario di una scienza in cui il torinese Ateneo ebbe forma di antica onorata indipendenza da Roma; di una scienza che abbandonata ai preti, diventerà in loro mano efficace strumento di provocazione alla disubbidienza verso le leggi dello Stato?

Il signor Farini ha provveduto ad un nuovo ordinamento del personale del suo Ministero. Io ho confrontato il suo decreto con quello del signor ministro Bon-Compagni suo pre-

decessore, ed ho trovato essere i due decreti due rami di una stessa pianta; quelli che il signor ministro chiama segretari si chiameranno capi di sezione, quelli che si chiamavano scrivani si chiameranno collaboratori; e così di seguito: solite cose! Per levare o l'uno o l'altro che non piace, si cambia il nome delle cose per far posto alle persone che piacciono, e frattanto si mettono impiegati a disposizione, se ne mettono altri a riposo, succedono nuovi favori e nuovi favoriti e così il bilancio pubblico va sempre più sopraccaricato di spese, quasi che non ve ne siano abbastanza, quasi che le quattro nuove imposte che ci ha annunziate ieri il signor conte di Cavour non siano già una bastevole felicità per lo Stato. (*Ilarità*)

Voi vedete preti e frati uniti in compatta falange sotto i vessilli episcopali; e la cosa è naturale. Nondimeno vi era qualche onesto sacerdote che abbracciava animosamente la causa della libertà e della patria. Ma voi come lo retribuiste? Col più ingrato abbandono. Persino in questa Camera osarono i vescovi di portare sopra i preti liberali (che sono così pochi) le loro temerarie interdizioni.

Il deputato Turcotti fu sospeso dai divini uffizi per opera del vescovo di Novara, per avere votato col Ministero nella legge Siccardi; il Ministero si strinse nelle spalle e lasciò fare.

Così all'infelice canonico, per avere sempre votato coll'opposizione, veniva tolto dal Ministero l'impiego di provveditore degli studi; una volta votò col Ministero, ed ecco il vescovo che lo sospende dalla messa.

Con chi potrà votare d'ora in poi il deputato Turcotti? Signori ministri, se voi non riparate a questi odiosi arbitrii, a queste inique violenze, sarete voi responsabili in faccia alla nazione delle oltraggiate istituzioni nelle persone che le rappresentano.

Passo ad altro argomento.

Il signor ministro di grazia e giustizia non ignora che in Genova fervono persecuzioni contro la stampa liberale in modo che eccede ogni confine.

In tutti i processi che s'intentano alla stampa è già gran tempo che si pone mente a non convocare i giurati che rappresentano il giudizio nazionale, con imputazioni che provocano il solo giudizio ai magistrati.

Abbiamo più di una volta veduto come a voi, signori ministri, sia ripugnante il giudizio nazionale; quando i municipi dichiararono di non avere fiducia negli atti vostri, voi li scioglieste.

Quando la nazione nel suo libero suffragio eleggeva una Camera democratica, voi la congedaste. I giurati vi provarono la loro simpatia per la stampa, e voi non li convocate più, e sta bene: voi siete sempre voi stessi. Io domando al signor ministro di grazia e giustizia se egli ignori che con atto violento ne' scorsi giorni si arrestava in Genova il gerente del giornale *Italia e popolo*. L'infelice era infermo e gli si ponevano al letto due carabinieri con crudele apparato.

Nei reati di stampa non avvi carcere preventivo; ma se pure vi fosse, l'umanità vorrebbe che si avesse qualche riguardo ad un uomo sul quale non pesa che un'accusa di stampa e non si turbasse il dolor suo colla presenza dei carabinieri, come per ricordargli che egli non uscirà dagli artigli della febbre che per venire nelle branche del bargello.

E poichè si fa una giustizia così pronta e così severa contro i delitti della stampa, io ricorderò al signor ministro come sia scandaloso che un tribunale che si chiama dell'ammiraglio, il quale esiste in onta allo Statuto, non sappiamo

perchè, dopo di avere dettata un'ordinanza contraria a tutte le disposizioni del Codice di procedura criminale per la libertà provvisoria, faccia da più di un anno aspettare la sua sentenza, se ne stia guardando tranquillamente a passeggiare per le vie di Genova i saccheggiatori di un pubblico stabilimento, a fronte dei giudizi già pronunziati dalla nazione.

Signori, almeno nel santuario dei tribunali, se vi è legge sia legge per tutti, se vi è giustizia, sia giustizia per tutti, e non vi siano due pesi e due bilancie per i vostri nemici, e per gli amici vostri.

Duolmi sommamente di non vedere il signor ministro della guerra...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Egli fu colpito da una disgrazia di famiglia: ha perduto un figlio. Io mi affido che la Camera saprà tenere conto di siffatta dolorosa circostanza se il mio collega non venne oggi a questa nostra seduta.

BROFFERIO. Quando è così, aspetterò che sia presente il signor ministro; la mia parola non sarebbe franca censurando un assente percosso da domestici lutti. Ad altra volta adunque il ministro della guerra; ed in sua vece eccomi al signor ministro delle finanze. (*ilarità*) Appena il signor ministro venne chiamato a tutti i portafogli di cui va onusto, fu proclamato dalla pubblica opinione uomo di raro ingegno, e lo proclamo anch'io: ma fin qui le prove materiali della sua rara intelligenza, sono più desiderate che ottenute. Il Piemonte è carico di passività; se non m'inganno, il signor ministro ci ha annunziato ieri che avvi una deficienza di 43 milioni; e di questi annunzi egli ci è sempre prodigo. Bisogna riparare alla deficienza. Come si fa? Il rimedio è facile per il signor ministro. Egli ci presenta quattro altre leggi di finanza, che ci promettono una nuova imposta sul personale, sul mobiliare, sui beni stabili. Ma se il signor ministro nella potenza del suo intelletto non sa far altro che questo, io sono costretto a dirgli che ogni semplice mortale saprebbe fare altrettanto. (*ilarità*)

Io aspetto dalla rara perspicacia del signor ministro qualche cosa, che non abbiano fatto i suoi predecessori: la bella invenzione delle imposte già sapevano praticarla assai bene il signor Nigra, il signor Ricci, e meglio di tutti il signor Di Revel. (*ilarità*) Ha grandi e speciali cognizioni, è vero, il signor ministro, ma nella pratica applicazione de'suoi concetti non fa prova il signor conte che di un talento assai borghese.

Frattanto mentre attende a sopperire ai bisogni dello Stato colle imposte, egli va inventando nuovi carichi, e nuove spese al bilancio: crea una nuova immensa falange d'impiegati per riscuotere le imposte, per modo che quasi una metà delle imposte medesime è assorbita dai nuovi impieghi. Mi dirà che per esigere nuove imposte ci vogliono nuovi esattori: io rispondo, che per poco che avesse aumentato gli stipendi degli insinuatori e degli esattori antichi, molto volentieri avrebbero essi adempiuto a questa nuova attribuzione.

La creazione di nuove spese, di nuovi impieghi, di nuovi impiegati che esauriscono una gran parte del frutto delle imposte, costringe a mettere altre imposte, cosicchè ci aggiriamo in un circolo vizioso che ci conduce sempre alle medesime conseguenze. Quanto più metterete imposte, tanto più dovrete mettere impiegati; e quanto più metterete impiegati, tanto più farete spese che vi costringeranno a mettere imposte.

Non creda il signor ministro che la vena delle pubbliche risorse e il capitale della pubblica pazienza siano inesauribili. I sacrifici già sono molti, già sono troppi; e sono troppi in vero

quando si ha così sterile corrispondenza di violate promesse e di deluse speranze.

Nei tempi di assoluto regno aveva almeno il paese la consolazione di utili provvedimenti nei materiali bisogni; le pubbliche vie, per esempio, erano in ottimo stato; alla provincia di Torino provvedeva allora l'ingegnere Barbavara con singolare operosità, e in generale nelle strade delle altre provincie seguivasi l'esempio che procedeva dalla capitale. Ora non è più così; le strade del Piemonte si trovano in orribile condizione; e si direbbe che i signori ingegneri le hanno abbandonate alla pubblica vendetta. Nella provincia di Novara lo scandalo è peggiore che altrove; la via che da Genova mette al lago Maggiore si trova in tale stato di abbandono che nulla più; gridano invano gli abitanti di quelle regioni, grida invano la stampa; il signor ministro non ascolta; e si va di male in peggio.

Sappiamo che il signor Paleocapa era ingegnere a Venezia di primo ordine; è noto a tutti in questa parte il suo distinto merito; peccato che egli sia ministro! Se fosse ancora ingegnere, le strade poste sotto la sua direzione sarebbero almeno in buono stato! (*ilarità*)

Nelle strade di ferro ad ogni momento accadono inconvenienti. Una volta si ferma un convoglio perchè manca il legno un'altra volta perchè manca l'acqua; talvolta i convogli si incontrano con orribile rischio; talvolta si succedono con più orribile alternativa; oggi si spezza una susta; domani si frange un argano; e sempre si oscilla pensosamente. In tutte queste cose di chi è la colpa?

E tacerò io dei milioni che si vanno sotterrando così infelicemente nella bolgia di San Paolo? Un errore nel principio, si volle correggere con altri più ostinati errori; e le conseguenze sono sempre più funeste. Si disse con orgoglio che la scienza avrebbe vinto la natura, e invece la natura vince la scienza, perchè la scienza non vince se non quando è d'accordo colla natura! È tempo che il Piemonte chieda al signor ministro se si intenda di gettare nuovi tesori in un abisso dove col nostro oro si va omai a perdere la nostra pazienza.

Ma giacchè parlo delle strade pubbliche, inviterò a percorrerle un momento il signor ministro degli affari interni (*ilarità*), il quale non può ignorare come le strade siano desolate da così frequenti atrocità che non ve ne fu ancora esempio nei patrii annali. Sono pochi giorni che da una banda di masnadieri si assaltavano tre diligence in una volta. Oggi la diligenza di Vercelli, domani quella di Casale, dopodomani quella di Biella, e tutto ciò con una sicurezza, con una tranquillità che si direbbe che i masnadieri abbiano in tasca il salvocondotto; e che si fa intanto dalla polizia? La polizia ad eccezione di Genova e Torino, è pessimamente ordinata; ha nuovi ed inesperti, o infidi agenti, i quali si occupano piuttosto di perseguire i liberali che di sorvegliare i ladri; e questa è la ragione per cui nelle provincie succedono impunemente tanti misfatti.

Nulladimeno possiamo confortarci di questo, che mentre sulle strade regnano i masnadieri, vi provvede in Torino il signor questore con un bellissimo decreto, il quale ci proibisce di pigliare una tazza di caffè dopo le 11 1/2 e non vuole più che andiamo dopo quest'ora a bere un bicchiere di birra, ancorchè avessimo ardenti le fauci. (*Si ride*) Guai a noi se in prossimità della mezzanotte ci troviamo ancora nel caffè; in nome del signor questore ci è immediatamente intimato lo sfratto.

Anche gli alberghi dopo le 11 1/2 debbono essere chiusi; se arrivano viaggiatori per neve e per ghiaccio, tanto peggio per essi; dovranno dipendere dalla discretezza dei camerieri

che dormono; e se sono costretti a pernottare nelle vie, in una notte di dicembre, poco importa; così ordina il signor questore. (*Mormorio*)

Ma in questo decreto avvi peggio: il signor questore per adonestarlo cita un articolo di non so quale provvedimento del 1818, quindi ne cita un altro di un manifesto del 1832 ed un altro ancora di altro manifesto del 1849, combinando il tutto in modo da attribuire a se stesso la facoltà legislativa. Chi voglia frugare in tutti i nostri regolamenti, ordini, decreti, editti, troverà tutto quello che desidera, anche l'autorità di condannare ad un tratto di corda chiunque non levi il cappello alla prima eccellenza che passa.

Ma prescindendo da ciò, io chiedo al signor ministro dove mai il suo signor questore abbia trovato l'autorità di fare decreti o regolamenti sui caffè e per gli alberghi?

Questo è un vero eccesso di potere che vuol essere denunziato alla Camera.

Tanto la legge sui municipi, che la legge sull'ordinamento della pubblica sicurezza tolgono al questore questa attribuzione.

La legge sui municipi, all'articolo 7, dice: « Spetterà al sindaco il sorvegliare, conformemente all'ordine pubblico, l'esercizio degli alberghi, trattorie, caffè, ed altri stabilimenti pubblici di egual natura. »

La legge del 30 settembre 1848, colla quale si ordinava la pubblica sicurezza, dice all'articolo 15: « L'amministrazione di pubblica sicurezza non ha nessuna ingerenza sugli alberghi, trattorie, caffè ed altri stabilimenti di analoga natura, che sono indistintamente posti per questo rispetto sotto l'esclusiva dipendenza dell'amministrazione comunale. »

« Devono tuttavia gli ufficiali di pubblica sicurezza vegliare alla esatta osservanza delle discipline che i municipi prescrivono pel regolare esercizio di cotali stabilimenti. »

Da ciò è manifesto che il signor questore si è arrogato i poteri del sindaco e del Consiglio delegato, e il signor Belloni, che io veggio con piacere far cenno di approvazione, ha sofferto che altri invadesse la sua competenza.

Io domando se la Camera possa tollerare che visiano amministratori subalterni che la facciano da legislatori, tanto più volendosi attribuire poteri che non hanno e competenze ad altri riservate.

Non mi resta che a parlare di qualche atto del signor ministro degli affari esteri. (*Udite! udite!*)

Se fosse presente il signor ministro della guerra, avrei lamentato come nell'esercito e specialmente nella cavalleria, non vi sia luogo per ufficiali superiori quando non sono patrizi.

Ho compulsato qualche documento, e mi è risultato che in nove reggimenti che abbiamo di cavalleria non trovansi dieci capitani non nobili, e non un maggiore, non un colonnello che non vanti antiche pergamene.

Fra i colonnelli ve ne era uno credo il signor Augero, che aveva acquistato il suo grado da semplice soldato sul campo di battaglia, e fu sdegnosamente rimosso.

La stessa stessissima cosa ha luogo nelle ambascierie; ho consultato semplicemente l'almanacco, e non ho veduto un ambasciatore che non fosse patrizio. Trovai una sola eccezione a Wasinghton, dove il Piemonte è rappresentato dal signor Mosso, il quale per non essere nobile, ha il semplice titolo di incaricato d'affari. Bella eguaglianza è questa invero di tutti i cittadini in faccia alla legge! (*Movimento a destra*)

Ma un fatto ben più doloroso mi tocca di querelare al nostro Governo quando io guardo agli ultimi casi di Lombardia.

Giungeva l'imperatore d'Austria in Milano, dove trovava

Italiani che colla significante eloquenza del silenzio gl'insegnavano che mal si governa colle corti marziali e colla corda, col bastone e col carnefice.

E mentre questo stesso imperatore si sgomentava delle severe proteste dei Lombardi, che forse ravvisarono su quel suolo la recente traccia dei passi nostri, ed era costretto a fuggire dal suo stesso esercito, che stranamente si commoveva, noi gli mandavamo felicitazioni e complimenti e omaggi. Nè ci correva al pensiero che in quella terra erano sepolti i cadaveri dei nostri soldati, che quelle zolle rossegiavano del sangue di molti martiri che aspettano il giorno della vendetta.

Nè si risponda che siamo in pace coll'Austria; è pace la nostra dettata da una sventura che non si dimentica; è pace ma non amicizia, non fraternità; è pace qual si conviene a un popolo che tiene alzata ancora la bandiera dell'italiana indipendenza; è pace che impone severità di contegno e fermezza di opere; è pace che oggi o domani dovrà risolversi con una definitiva battaglia, la quale dichiarerà che l'Italia non è dell'Austria, ma è degli Italiani. (*Vivi applausi nella Camera e dalle gallerie*) Sopra tutti questi fatti, o signori, desidero di avere da voi opportuni schiarimenti; ve li chiedono la Camera, la nazione, l'Italia, ed ho per fermo che non mi risponderete che soprastando minacciosi tempi, è d'uopo d'accorti silenzi e di prudenti circospezioni, perchè io vi direi che appunto perchè supremi tempi si appressano, è d'uopo sollevarsi alla loro altezza, per sapere affrontarli da uomini, da cittadini, da Italiani; e soggiungerei che non sono troppo gloriosi apprestamenti le prostrazioni alla Corte di Roma, gli adulterati insegnamenti universitari, le rinnovate signorie di monsignor Frasoni, le dissensioni promosse fra cittadini e soldati, i privilegi di patriziato, le usurpate podestà, gli spensierati dispendi, e le ossequiose felicitazioni all'imperatore d'Austria, che vi risponde collo scherno della *Gazzetta Ufficiale di Milano*.

Un famoso diplomatico nell'atto d'iniziare suo figlio nella carriera della diplomazia gli diceva: Tu vedrai, figliuol mio, con quanta poca sapienza si governa il mondo; ed è invero così poca la sapienza di certi Governi, che si direbbe impercettibile. Ma ringraziamo la Provvidenza che se gli uomini mancano alle cose, le cose non mancano agli uomini; e mentre a Napoli s'incatena, a Roma si proscrive, a Firenze s'imprigiona, a Milano si ammazza, a Torino si dottrineggia, l'Europa sta per sollevarsi, e la battaglia del popolo è imminente. Così Dio protegge la causa dell'umanità! (*Vivisimi applausi*)

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Quando ieri il deputato di Caraglio annunciava come fosse suo intendimento di muovere interpellanze a tutti i ministri, io mi profferii pronto a rispondergli senza indugio intorno agli atti della mia breve amministrazione; ma egli avvisò essere miglior consiglio apparecchiarsi alla lotta col Ministero, chiamando a soccorso della sua facondia naturale, la meditazione ed il tempo. Quindi io potrei quest'oggi invocare a mia volta la sua cortesia e quella della Camera a volermi concedere tempo bastante per rispondere ad un'orazione studiata di un valentissimo oratore; ma poichè a ridurre ai minimi termini le sue interpellanze, ed a spogliarle degli artifizii oratorii poca cosa ne rimane, spero che la Camera mi avrà per iscusato se vengo, senza sfoggio veruno d'eloquenza, francamente e brevemente a rispondergli subito.

La Camera farà ragione, io spero, del sentimento che mi trattiene dall'entrare nella questione personale a cui l'onorevole deputato di Caraglio ha in alcuna parte accennato. Egli mi permetterà solo di dire, che non è troppo bene informato dei

miei antecedenti, e mi permetterà eziandio di fargli un appunto, che cioè io non credevo da lui, uomo liberale, ed amante, come ogni dì si professa, della nazione italiana, mi venisse quasi attribuito a colpa il non essere io nato in questo felice Stato. (*Movimento a sinistra — Il deputato Brofferio accenna di no*)

Mi perdoni, ma se ho ben compreso, parmi che per ben due volte allegasse l'onorevole preopinante che io in questo Stato non avevo verun antecedente.

BROFFERIO. Politico, ho detto.

FARINI. *ministro dell'istruzione pubblica.* Sia pure. Lasciando da parte, come ho già detto di voler fare ogni personale questione, entrerò in argomento. Gli atti miei che hanno richiamato la censura dell'onorevole deputato di Caraglio non sono che due, la soppressione dei trattati nelle Università del regno, ed un decreto reale che modificò la pianta del Ministero. Non più di questi fatti potè egli noverare, perchè in verità nei brevi giorni dacchè ho l'onore di sedere nei Consigli della Corona, nessun altro atto mi avvenne ancora di condurre a compimento. Egli ha bensì inteso di speculare od antivedere gli atti che vorrei fare in avvenire, egli ha bensì parlato di leggi ch'io vorrei proporre riguardo alla soppressione delle cattedre di teologia, ma egli non ha di ciò parlato che sulla testimonianza di un giornale il quale egli afferma essere ministeriale, ma non ha pensato che è solo il giornale ufficiale che possa dirsi rappresentare la volontà e le intenzioni del Ministero.

Non posso dunque accettare la discussione che sopra gli atti che ho compiuti. Il decreto che aboliva i trattati nell'Università di Torino è stato appuntato di illegalità. Non dirò or qui le ragioni che indussero il Ministero a quella deliberazione; ragioni che hanno tratto alla scienza ed alla disciplina, perchè queste furono già esposte sufficientemente nella relazione al Re che precedeva il decreto stesso. L'illegalità dell'atto, l'onorevole deputato di Caraglio, la deduce da ciò che nelle costituzioni dell'Università di Torino è sancito: dovere i professori dettare un testo agli scolari, e questi seguirlo onde ottenere i gradi accademici. Su questo proposito io spero che l'onorevole signor avvocato Brofferio, tanto versato nella scienza del diritto, mi concederà che allorquando queste costituzioni venivano sancite, essendo un'autorità sola e indivisa che faceva tutte le leggi, entrava in queste non solo ciò che era di pertinenza legislativa, ma anche regolamentaria; e se egli avrà la bontà di recarsi in mano quelle costituzioni, troverà sicuramente esservi tanta materia di regolamento, e forse più che non vi sia materia di legge.

Aggiungerò che già questa usanza dei trattati era ita in desuetudine, in guisa che nella stessa Università di Torino molti professori, e dei più eminenti, fra i quali mi basterebbe citare il Plana, il Riberi, ed altri non meno chiari, non avevano mai adempiuto a quest'obbligo dei trattati; farei eziandio considerare, che trattandosi di una riforma la quale non solamente aveva pertinenza alla Università di Torino, ma che doveva riguardare tutti gli studi e gli Atenei del regno, dovevasi comporre la disciplina a quell'uniformità che è desiderata e ricercata da tutti. Ora l'Università di Genova non aveva questi trattati, onde avveniva che la disciplina degli esami non fosse conforme, sì che gli allievi, i quali alle volte erano respinti dall'una, andassero ad un'altra Università per essere fatti abili a quei gradi accademici che non ottenevano nella prima.

Veniamo a cercare qualche altra ragione, per la quale io spero che l'onorevole deputato di Caraglio non mi farà grave colpa se a queste costituzioni dell'Università di Torino, che

d'altra parte sono pregevoli, ed avranno dati ottimi frutti, io non ho creduto doversi accordare valore intiero e pieno nella materia regolamentare.

Se io volessi leggergli alcuni articoli, i quali sono pure sanciti qual legge o regolamento in quelle costituzioni, e se io gli domandassi se, come mi fa colpa di averle in alcuna parte alterate, sia per farmi colpa, che non tenga, come suol dirsi, man forte acciocchè siano in ogni parte eseguite, spero, diceva, che sarebbe convinto, che non ha scelto buon terreno per scendere in campo politico. E vorrei allora domandare al signor deputato di Caraglio, se egli voglia farmi colpa, per esempio, che non sia eseguito così come portano le costituzioni dell'Università di Torino l'articolo seguente:

« Il magistrato della riforma non permetterà che si dia matricola a quelle persone, che essendo di bassa condizione, e povera, non saranno dotate di singolare ingegno. » (*Rumori a sinistra*)

Ne troverò un altro, ed è il terzo del titolo quarto, nel quale dopo essersi fatto precetto delle funzioni e divozioni che gli studenti devono praticare, si conchiude: « che coloro che fossero negligenti, saranno puniti colla prolungazione dei gradi, ed anche potranno essere ignominiosamente (è la parola) scacciati dall'Università. » Nè io voglio abusare della pazienza della Camera seguendo a citare altri articoli che sono in quelle costituzioni, le quali credo che nessuno pretende che siano in oggi osservate con quel rigore col quale lo sono state in altri tempi.

Ora, se il signor Brofferio (come mi pare vada accennando col capo) non pretende questo, in qual modo viene egli a farmi una grave accusa d'illegalità per non aver io tenuto conto di qualche articolo che aveva tratto soltanto alla disciplina degli studi ed al miglior andamento di essi?

BROFFERIO. Domando la parola.

FARINI, *ministro dell'istruzione pubblica.* E ciò tanto più, ove si ponga mente avere egli detto essere questione disputata e disputabile se la provvisione in se medesima sia buona o cattiva, tanto più poi perchè, per ciò che ha rispetto al buon andamento degli studi, egli professa credere che ella non sia degna di rimprovero come per altra parte vorrebbe farlo supporre.

Dopo questa questione il signor deputato di Caraglio ha agitato quella delle scuole di teologia.

Alla supposizione ch'egli ha fatto che il Ministero sia per presentare leggi che riguardino queste scuole, risponderò certo che io non contesto all'onorevole preopinante la facoltà di fare questa supposizione, ma non posso a meno di osservare che su questa egli non può fondarsi per fare degli attacchi preventivi. Quando egli vedrà questa legge (se legge verrà fatta), allora potrà impugnarla. Così potrei dirgli che quando vedrà atti i quali si siano compiuti in ordine a queste scuole di teologia, allora potrà appuntare questi atti; ma che è egli venuto a dire? Le scuole di teologia sono deserte; voi non trovate modo di far sì che esse siano frequentate, i chierici vanno ai seminari. Ora io domando, qual possa essere l'autorità del Governo nell'obbligare i chierici ad andare a scuola che non vogliono frequentare. Io domando qual possa essere l'autorità del Governo nell'obbligare i vescovi a non mantenere scuole di teologia nei seminari. (*Bisbiglio a sinistra*)

SINEO. Domando la parola.

FARINI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Se i chierici vorranno la laurea di teologia egli è indubitato che dovranno frequentare le scuole teologiche dell'Università, perchè senza di ciò non può accordarsi questo grado accademico; ma se non vogliono aspirare a questa laurea, quale, io ripeto, po-

trà essere il mezzo di obbligare cittadini a frequentare scuole quando dal Governo, dalla società non domandano alcun grado corrispettivo?

E se io non mi dilungo di più sopra questo argomento, non creda l'onorevole deputato di Caraglio che questo io faccia nell'intendimento di trovare modo per esprimere liberamente le opinioni che professo su questa materia; le questioni del pubblico insegnamento sono gravi, ed il paese nostro se ne preoccupa da alcun tempo così vivamente, che ormai si può dire essere da tutti desiderato che si ponga mano a riforme, restaurazioni e miglioramenti degli ordini che oggi governano i pubblici studi.

Al qual proposito, mi compiaccio di potere annunciare che quando la nuova Sessione sarà aperta avrò l'onore di presentare al Parlamento quelle leggi che a mio avviso debbono apportare un miglior governo nella pubblica istruzione, sia per ciò che riguarda il progresso delle scienze e la coltura nazionale, che i sacri interessi delle famiglie e dello Stato, sia anche per ciò che riguarda i rapporti della Chiesa collo Stato.

Mi rimane in ultimo a fare brevi parole sopra il meschino decreto amministrativo che alcuni giorni fa è stato pubblicato. Io ho inteso di riordinare il dicastero in quel modo che mi parve più acconcio, e se il signor deputato di Caraglio volesse confrontare le cifre delle spese della segreteria come prima era con quelle che si sono ora stabilite, troverebbe che vi è pure un piccolo risparmio; dico piccolo, perchè piccola era pure la somma totale; questo risparmio è di un ottavo.

Non saprei per verità come da questa modificazione l'onorevole preopinante tragga argomento per dire che vi saranno soltanto mutazioni di persone. La pianta porta le cifre della spesa, ed il decreto parla soltanto della sistemazione degli uffizi, ma delle persone non fa cenno alcuno. Ma sulla confidenza che le persone possono meritare dal Governo, io spero che il signor deputato di Caraglio non pretenderà fare questione.

Se io dovessi seguire il signor Brofferio in tutto il vasto campo della sua perorazione, si prolungherebbe tropp'oltre cotesto mio discorso; rinunciando dunque ad ogni beneficio che il tempo mi avrebbe potuto dare, e ad ogni artificio oratorio, io riassumo il mio dire.

Da pochi giorni io sono ministro: io non ho la fortuna di essere nato in questo nobilissimo regno, e mi sento così onorato di esserne diventato figliuolo, che spero provare e al Re che mi onorò della sua fiducia, e a quanti sono suoi cittadini, che come fra i figliuoli adottivi ve ne ha talvolta di quelli che amano il loro padre quanto i figliuoli legittimi e naturali, così non verrò mai meno ai doveri che ho e in faccia alla Corona, e in faccia al paese che mi ha generosamente ospitato ed onorato. (*Segni di approvazione a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Se il signor Brofferio vuole rispondere, ha la parola.

BROFFERIO. Io aspetto la risposta degli altri ministri.

PRESIDENTE. Allora bisogna interrogare i signori ministri se intendono rispondere subito.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi pare che se si vuole che questa discussione giunga a qualche conclusione, è meglio esaurire una questione alla volta, perchè altrimenti io non so scorgere come mai si potrebbe trattare nello stesso discorso delle cose di Roma, della stampa, delle finanze, delle strade.

BROFFERIO. Come ho fatto io, possono farlo anche i signori ministri.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricol-

tura e commercio. Sì, ma bisognerebbe per questo avere quell'ingegno enciclopedico di cui è dotato l'onorevole interpellante, e noi umili ministri, non sentendoci da tanto dobbiamo rispondere ciascheduno per la materia che ci riguarda. (*ilarità, e Bravo! a destra*)

BROFFERIO. Allora risponderò subito.

È così modesta la mia enciclopedia, che è presto esaurita: ma quando cammino sulla strada dei fatti che si ripetono ad ogni giorno, ad ogni ora, non fa d'uopo di essere enciclopedico per portare giudizi esatti, liberi e razionali.

Diceva modestamente il signor ministro dell'istruzione pubblica, che io non accettava ieri la sua sfida di parlare incontante; è vero, non l'ho accettata; ma per quanto sia tenue il mio ingegno, non sarebbe stata ieri la prima volta che mi sarei cimentato all'improvviso nell'arena delle politiche disputazioni.

Le meditazioni non sono mai troppe nei cimenti di questa Camera, e dovendo interpellare sopra cose di fatto sette ministri, ho sentito il bisogno di qualche ora di tempo per ordinare qualche notizia e raccogliere qualche documento. Del resto, se furono, com'egli dice, troppo meditate le mie interpellanze, eccomi a lui con non meditata risposta.

Egli mi rimproverò di avergli fatto accusa di non essere nato in terra subalpina; tolga il cielo che io sia capace di così bassa imputazione: io ho l'animo italiano, e ognuno che sia nato nel sacro suolo dell'Italia, è mio concittadino, è mio fratello. Io gli diceva che egli non aveva antecedenti politici in Piemonte... (*Interruzione del ministro della pubblica istruzione*); e ho detto la verità. (*Udite! udite!*)

Io gli diceva che i suoi antecedenti politici consistevano soltanto nella compilazione di alcuni giornali, scritti bene, a dir vero (perchè il signor ministro sa scrivere e sa parlare), nati e cresciuti sotto gli auspizi, il primo del ministro degli esteri, l'altro del signor ministro delle finanze.

Nè ciò disconveniva alla maestà parlamentare; se è vero che un ministro vuolsi giudicare da'suoi atti, è più vero ancora che la nazione ha diritto di conoscerlo dalla sua vita politica prima ch'egli prenda le redini dello Stato, e di qui nasce la fiducia o il sospetto, che non di rado sono preludio di avvenire.

Soggiunse il signor ministro che io non era bene informato della sua biografia. Può darsi: ma avrebbe fatto assai bene di rettificare i miei sbagli, invece di chiamarli questione personale. Torno a dire, che io rispetto la sua persona e torno a fargli encomio di forbito scrittore, benchè si desideri che la sua storia, così prestante nella favella, fosse anche generosa e nazionale.

Io porgeva occasione al signor ministro con gli eccitamenti miei di combattere le voci che corsero in Piemonte sulle sue politiche antecedenze; perchè non se ne prevaleva egli per illuminare la pubblica opinione?

Il signor ministro ridusse a sommi capi, anzi a minimi termini il mio ragionamento.

Non ebbe riguardo a dichiarare che i miei discorsi, quando sono ben spremuti, danno poco succo. Sarà vero: non è questa la prima volta che ciò si è benevolmente insinuato, nondimeno il poco succo che era questa volta nel mio discorso, il ministro ha cercato per suo comodo di gettarlo dalla finestra. (*Viva ilarità*)

Io gli ho presentata una questione politica in tutta la sua importanza; egli l'ha rigettata. Gli ho parlato della soppressione dei trattati scolastici in dipendenza delle romane interdizioni; ed egli mi ha fatta una dissertazione sulla opportunità delle costituzioni universitarie.

Mi ha accusato di voler richiamare in usanza le antiche costituzioni. Io dissi tutt'altro; dissi che le leggi universitarie dovevano abrogarsi con altre leggi, e non con arbitrari regolamenti. Non temo di essere sospetto di tenerezza per le vecchie anticaglie, contro le quali protesto col miglior cuore del mondo.

Egli ha detto che, in ordine alla teologia, non aveva ancora il Governo pronunziato; e ciò pure diss'io; ma quando si veggono giornali che sogliono sempre precedere gli atti ministeriali insinuare ai ministri un accorto consiglio, questo, è vero, non è un atto, ma è il principio di un atto.

Soggiunse il signor ministro: che possiamo far noi contro i chierici se non vogliono venire all'Università? tanto peggio per essi se non prenderanno la laurea! Tanto peggio per voi io rispondo, sarà per essi una splendida laurea il non averla presa; e la loro riluttanza contro gli ordini vostri sarà il migliore lor vanto dinanzi alla Corte di Roma.

Della vostra laurea i preti se ne ridono. Inventate qualche altra cosa.

Ah! signori, giacchè non avete coraggio di affrontare la questione radicalmente in faccia al pontefice, giacchè non avete coraggio di alzare la fronte, e di far udire a sua Santità una di quelle parole che non si dimenticano, abbiate almeno il mediocre coraggio di fare una parte di quello che fanno i preti.

Essi si servono di tutti i loro odiosi privilegi, di tutte le loro usurpate prerogative per farvi la guerra; fate voi lo stesso, se osate; essi percuotono i vostri impiegati, e voi percuotete essi medesimi nei loro impieghi. Non pretendo già che rendiate la messa a coloro che essi la tolgono, che v'immischiate nel loro vespro, e nel loro mattutino; mezzi non mancano per far loro sentire che sono anche essi soggetti allo Stato e dipendono dalla legge comune.

Essi hanno stipendi dallo Stato, hanno lucrosi incarichi, hanno rendite che loro lasciate largamente godere, in questa parte almeno sappiate richiamarli al dovere. E non è forse in poter vostro di disporre dei beni ecclesiastici, o almeno di ordinarli in modo che sia fatta giustizia almeno una volta?

Questa moltitudine di grassi conventi, che serve? Forse al vangelo, forse alla società, forse all'esempio del bene? (*ilarità a destra*)

Voi sorridete, o signori: sta bene; ridete pure di cose molto serie, che non siete capaci di mettere in esecuzione; ride più di voi la Corte di Roma che procede avanti superbamente e vi getta un guanto che non siete capaci di raccogliere. (*Sensazione — Applausi dalle tribune*)

Il signor ministro, nella sua impazienza di ridurre a brevi termini le mie interpellanze, lasciava in disparte fra le altre cose la storia che io qui faceva del suo voto sul Breve pontificio, voto che, per quanto non fosse pubblico, ebbe però gli onori di una pubblicità rumerosa.

È vero, o non è vero che egli votava in favore della scomunica del papa, in odio del trattato del signor Nuyts? Se non vorrà rispondere, gli dirò che ha risposto per lui la stampa e la coscienza pubblica, che rare volte s'inganna. Il suo silenzio, se ne accerti, sarà dirittamente interpretato.

Io ho chiamato il signor Farini sulla questione politica, l'ho chiamato sulla questione scolastica, l'ho chiamato sulla questione religiosa, l'ho chiamato a calmare il pubblico turbamento, l'ho chiamato a rassicurare gli sgomenti della patria, ed egli non ha detta una parola che abbia risposto, neppure per ombra, ad alcuna di queste domande; sono adunque intervertite le nostre parti, ed io che gli feci meditare interpellanze aspetterò che mi risponda a suo comodo con

non improvvisate ma più soddisfacenti spiegazioni. (*Voci di approvazione*)

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. In verità io non voglio abusare lungamente. (*Interruzione a sinistra*)

Voci. Parli! parli!

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Ripeto ch'io non intendo estendermi sulla questione personale. Io ho lasciato ognuno pensare e scrivere di me quel che meglio gli piacque; sono uso da lungo tempo a vedere il mio nome in balia dei partiti i quali giudicano, Dio sa in qual modo, le opere, e, quando non possono giudicare di queste, le intenzioni degli uomini. Io intendo rispettare la maestà di questo Parlamento e non scendere a respingere nè accuse, nè calunnie di sorta. Valga questo a rispondere a ciò che l'onorevole deputato di Caraglio mi diceva sulle sinistre prevenzioni concepite dal pubblico per la mia nomina.

L'onorevole preopinante mi ha testè mossa un'interpellanza nuova, o, per dir meglio, egli ritorrà sopra una parte dell'interpellanza ch'egli mi ha mossa, alla quale io, lo confesso, aveva dimenticato di rispondere, voglio dire, del voto del Consiglio superiore. Sul che io, ad uomo di legge, non ho a rispondere che poche parole. Il Consiglio superiore è un Consiglio del ministro; a questo egli ha espresso il suo parere. Il ministro è responsabile solo degli atti che fa come potere esecutivo; la Camera può sindacarlo di questi atti, ma non può sindacarlo delle opinioni, dei discorsi che può fare in un suo Consiglio, come molto meno può sindacare questo Consiglio ed il voto che esso emette. (*Rumori a sinistra*)

SIANO. Non era mio intento, o signori, di prendere parte a questa discussione, che io credeva non doversi ancora provocare, perchè, dovendo la conclusione di essa contenere un giudizio sopra i nuovi ministri, io desiderava che la Camera per quest'atto solenne fosse in un numero compiuto. Ho domandata la parola tuttavia, e non ho potuto trattenermi dal discendere nell'arringo, quando ho sentito uscire dal banco dei ministri degli errori, i quali se fossero anche tacitamente tollerati dalla Camera potrebbero condurci a troppo gravi conseguenze. Questi errori furono già combattuti dall'onorevole oratore che aveva mossa interpellanza. Mi si permetta di aggiungere ancora alcune considerazioni a quelle che già furono esposte.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, per ischermirsi dal combattere sul terreno sul quale era chiamato quando veniva accusato di un eccesso di potere, quando veniva accusato di avere usurpata una parte del potere legislativo, per ischermirsi dal combattere su questo terreno, è venuto a farci la critica delle antiche costituzioni della nostra Università, e citare alcuni paragrafi, i quali veramente sono poco adatti alle circostanze attuali. Ma, signori, io non credo che mai Ministero parlamentare abbia dato l'esempio di uno scandalo simile. I ministri che debbono eseguire le leggi, che non hanno altra attribuzione, verranno a farci la critica delle leggi esistenti, senza averne proposta l'abrogazione? E non sapete voi il rispetto che si deve alle leggi esistenti? Come mai vi arbitrate di biasimare una legge quando è ancora in vigore, quando debb'essere rispettata, quando la vostra unica missione è di farla rispettare? (*Bravo! a sinistra*)

Eh! signori, a che punto noi saremmo se si adottasse questo procedere? Potrebbe forse rimanere intatto un solo fra i nostri Codici? E si che si trovano persino nel Codice penale attuale degli articoli che veramente sono poco adattati ai nostri tempi: citerò solo quello, per cui nell'applicazione della pena di morte si distingue ancora tra il nobile e il non no-

bile; s'impicca il non nobile, ed il nobile no. Tutti sentono sicuramente che questa distinzione non conviene ai nostri tempi. Vi sono ben altri articoli di simil genere. Si qualificano per reati dei fatti innocui. Vi sono per alcuni reati delle pene esorbitanti. E tuttavia se il signor guardasigilli fosse venuto a dirci che si crede esente dall'osservare quegli articoli del Codice penale, che egli intende di vietare ai magistrati di farne l'applicazione, sicuramente diremmo, e la nazione intera crederebbe che il potere è affidato ad uomini indegni di ritenerlo.

Le costituzioni delle Università hanno i loro difetti; ma esse sono la nostra salvaguardia, specialmente nelle gravi conseguenze che potrebbero derivare dal primo articolo del nostro Statuto, se esso venisse applicato senza quelle cautele di cui i nostri maggiori ci lasciarono le salutari tradizioni. Sicuramente quando verrà proclamata un'assoluta libertà d'insegnamento, questa proposta sarà con plauso accolta da questo lato della Camera; ma bisogna prima porre il paese in grado di attuare senza pericolo quella preziosa libertà. Bisogna allontanare i pericoli che possono esserci minacciati da un clero pagato dalla nazione, da un clero che possiede un patrimonio immenso, di cui potrebbe facilmente abusare se non fosse sottoposto a quei vincoli che gli venivano imposti dalla saviezza dei nostri maggiori.

Il signor ministro ci dice che non ha modo di costringere i chierici a venire alle scuole dipendenti dall'Università. Ma, Dio buono! come hanno fatto i signori ministri quando due vescovi furono loro denunciati come quelli che si ponevano in opposizione alle leggi dello Stato? Hanno ben saputo trovare il modo di allontanarli dalle loro sedi; così si potrà egualmente trovare il modo di far rispettare le leggi universitarie tutte le volte che i vescovi si ponessero in opposizione con esse.

I seminari sono mantenuti con fondi nazionali, i vescovi godono patrimoni immensi costituiti con fondi nazionali, e voi venite a dirci che non avete mezzi di far eseguire le leggi a loro riguardo?

Egualmente fuori d'ogni norma parlamentare mi è sembrata quella parte del discorso del signor ministro Farini con cui veniva a dirci che egli non deve renderci conto dei suoi precedenti, che egli non deve dare spiegazioni sui fatti (sui quali era interpellato) estranei agli atti ufficiali del suo Ministero.

Ma chi non vede che sarebbe di soverchio limitata l'azione parlamentare se, allorchè si presentano per la prima volta i ministri al Parlamento, non avesse esso da dichiarare se li accetta o non li accetta? In questo sta appunto l'efficacia della Costituzione. Si sa che la responsabilità dei ministri scritta nello Statuto è cosa che di rado si riduce ad atto, e specialmente quando manca ancora una legge che dia vita a quest'articolo dello Statuto, legge che, per dirlo di passo, è preparata da poco meno di tre anni, e che giace nel portafoglio del signor guardasigilli. Poichè i signori ministri non hanno creduto ancora di chiamare l'attenzione del potere parlamentare su questo grave argomento, almeno riconoscano che se avremo difficoltà di giudicarli efficacemente dopo i loro atti, dobbiamo almeno avere la facoltà di giudicarli preventivamente secondo i loro precedenti. Ecco il perchè, quantunque siasi proferito nei segreti del Consiglio quel voto che si è dato dal signor ministro dell'istruzione pubblica, con ragione gli si chiamava anche conto di questo voto.

Il Consiglio d'istruzione pubblica è istituito per dare consiglio ai ministri; ciò va bene; ma quando si sa qual direzione il ministro ha dato a questo voto del Consiglio, certa-

mente gli si può chiedere anche ragione di questa direzione. Ma poichè il signor ministro ripetendoci che egli deve essere giudicato sopra i suoi atti ufficiali, noi denunciavamo appunto come illegali i suoi atti, perchè ha violate le leggi esistenti, perchè ha usurpate le prerogative del potere legislativo; e tanto più grave diventa questa accusa, dalla quale il signor ministro non ha saputo difendersi, inquantochè si rannoda col precedente che un ministro di questo paese costituzionale abbia potuto dare un voto d'ossequio alle usurpazioni della Corte di Roma.

L'attuale Ministero fu quello stesso che venne a risvegliare l'attenzione della nazione sopra questi gravi argomenti, e che venne a proporre leggi che consolidassero l'immunità della sovranità civile contro le pretese della sovranità ecclesiastica; è quindi assai riprovevole che un nuovo membro di questo Ministero, ripudiando quelle dottrine che furono così solennemente proclamate, venga a votare per un atto d'ossequio assolutamente sconvenevole ed incostituzionale.

Era nostro stretto dovere il fargliene alto rimprovero; e sino a tanto che egli non si è giustificato, noi dobbiamo come rappresentanti della nazione dichiarare che il Governo non ha meritato la nostra fiducia. (*Vivi applausi a sinistra*)

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato Brofferio accennava egli stesso come in questo momento siansi aperte negoziazioni intorno alle vertenze colla santa sede. La Camera sente quindi che io non potrei entrare in veruna discussione intorno agli argomenti che direttamente od indirettamente possano riferirsi alle negoziazioni stesse. Se io il facessi mancherei agli usi parlamentari dai quali in questa, meno che in alcun'altra circostanza, io credo di dovermi allontanare.

L'onorevole signor Brofferio lamentava poi come da qualche tempo siano frequenti i decreti dei vescovi, coi quali si sospendono sacerdoti *a divinis*. Qualunque ne siano i motivi, io deploro questi fatti, e deploro tanto più quello che ha colpito un onorevole nostro collega. Ma la Camera ben comprende che non è in potere del Governo d'impedirli. (*Mormorio a sinistra*)

Egli lamentava pur anche che in Genova fervono cause di stampa, e notava come per queste cause si cerchi di scansare il giudizio dei giudici del fatto.

Io osserverò in primo luogo, che la competenza nei reati di stampa è determinata dalla legge, e che non è nè in potere del Governo, nè in quello dei magistrati di variarla.

Dirò in secondo luogo, che quello appunto a cui specialmente alludeva l'onorevole deputato Brofferio, quello per cui il gerente, da quanto si dice, è in istato d'arresto, è stato deferito al giudizio dei giudici del fatto.

Se poi nei reati di stampa possa esservi luogo al carcere preventivo, questa è questione che deve essere risolta dai magistrati: se impertanto quel gerente crederà che non potesse essere sottoposto al carcere preventivo, egli proporrà la questione avanti al magistrato, ed a questo spetterà di risolverla: intanto mi limito a dichiarare che io non credo che siansi trasgrediti i riguardi dovuti all'umanità ed alla giustizia.

In fine si osservò, che mentre si è posto in istato d'arresto il gerente del giornale a cui alludevansi, siavi altra causa di cui gli accusati passeggiano tranquillamente per la città per essere stati ammessi a difendersi a piede libero.

Io non contesterò questo fatto; ma che da ciò? L'unica conseguenza a trarsene si è che in quest'ultimo caso la legge permeteva la difesa a piede libero, e gli accusati ne hanno invocato il beneficio.

In tutto il rimanente delle cose dette dall'onorevole preopinante relativamente alle vertenze con Roma mi astengo di entrare in maggiori spiegazioni per la già detta ragione, e spero di essere approvato dalla Camera.

VALERIO LORLENZO. Ogniquivolta un ministro, le cui incumbenze sono di gran rilievo, abbandona volente o non volente il suo posto, è diritto, dirò meglio, è debito del Parlamento di chiedere conto dei mutamenti avvenuti.

Il ministro Gioia lasciava il suo posto nel silenzio dei lavori parlamentari: gli succedeva un altro ministro.

L'onorevole deputato Brofferio, interpellando il Ministero, chiedeva: perchè è uscito il signor Gioia? Ha egli lasciati i Consigli della Corona perchè, onorando un degno professore, quantunque fosse colpito dall'anatema di un vescovo, l'avesse mantenuto al suo posto? È egli uscito il signor Gioia perchè egli solo nel Ministero avesse avuto il coraggio di tenere alta la fronte verso la Corte di Roma, che da lunga pezza batte con tutte le sue artiglierie questo lembo di libertà, che abbiamo a stento salvato nella dolorosa, ma pur nobile impresa dell'indipendenza italiana?

Nessuno ci ha risposto categoricamente, nessuno ci ha detto il motivo per cui il ministro Gioia lasciò il portafoglio.

Non piacque ancora al signor Farini di dichiarare il perchè egli sia venuto a sedere nel posto che attualmente occupa, nè di manifestare ai rappresentanti della nazione quale sia la via che intenda battere nella grande vertenza dell'insegnamento relativamente alla Corte di Roma.

Ed è pur qui, nè vale l'illuderci, ch'è riposto il nodo della questione, ed è questo fatto che abbiamo il diritto di conoscere.

Il ministro di pubblica istruzione abbandonerà egli i nostri collegi, abbandonerà egli i seminari nelle mani di un episcopo il quale, lo dico con profondo dolore, ha manifestamente lasciato travedere tanta avversione, tanto livore contro la libertà del nostro paese? Su questa importante questione io debbo prevenire il signor ministro della pubblica istruzione, e con lui l'intero Ministero, che noi non possiamo contentarci di una risposta che equivale a quella già celebre del signor ministro dell'interno, quando dichiarava: *Io rispondo che non rispondo. (ilarità)*

Il signor ministro guardasigilli non è stato nè più sincero, nè più esplicito nel rispondere alle interpellanze che gli vennero fatte. Egli ha detto all'interpellante che il richiedeva, se veramente il Governo avesse aperto nuove trattative colla Corte di Roma, che, o essendosi aperte, e potendo venire aperte queste trattative, ei non pensava di dover rispondere.

Ricorderò alla Camera, come in una seduta solenne, quando io interpellava i ministri sui motivi dell'uscita del loro collega Siccardi dal Ministero, mi fosse dal signor ministro dell'interno, che aveva allora nelle mani *pro interim* il portafoglio di grazia e giustizia, dichiarato che il ministro Siccardi usciva dal Ministero, non perchè egli avesse diverse le opinioni da quelle del Gabinetto, ma bensì per motivi particolari; altamente dichiarando e protestando in pari tempo, che il Ministero non intendeva menomamente deviare dalla politica inaugurata solennemente colla legge dell'abolizione del foro ecclesiastico.

Ora io dico che la risposta data in questo momento dal nuovo ministro degli affari ecclesiastici è in aperta contraddizione colla dichiarazione che in allora ci si veniva proclamando dal banco ministeriale. Il signor ministro ci ha detto che delle trattative sono aperte, e che per ciò appunto ei si crede costretto a mantenere il silenzio. Io deggio qui ricordare, a lode dell'illustre ministro, il quale inaugurava una politica

così disgraziatamente abbandonata dai suoi successori (parlo del ministro Siccardi), come egli in un'altra Aula parlamentare, mentre un illustre senatore invitava il Ministero a riaprire delle trattative colla Corte di Roma, onorevolmente protestasse che il Governo piemontese, che l'Italia subalpina aveva fatto tutto quello che l'onore le permetteva di fare verso la Corte di Roma, e soggiungesse parole nobilissime, degne di essere scritte nella storia, che cioè *il pudore si sente, non si prova...* (Movimento)

Ora io, valendomi delle parole del ministro Siccardi, potrò dire ai ministri, i quali hanno con tanti atti mostrato di piegare la testa davanti la Corte di Roma, che del pudore, che altamente sentiva il ministro Siccardi, essi non hanno senso veruno. (Movimento)

Il nuovo ministro dei culti e della giustizia, venendo alla parte dell'interpellanza, la quale riguardava gli atti dei vescovi relativi a quei degni sacerdoti che si mostrarono ligi al volere della nazione, fedeli esecutori delle leggi votate dalla rappresentanza nazionale e sancite dal potere reale, il signor ministro, dico, deplorando un atto nuovo nella storia parlamentare, quale si è quello di un deputato, di un libero rappresentante, non di un collegio elettorale, ma dell'intera nazione, colpito da un vescovo a cagione delle opinioni esternate nel Parlamento, opinioni non sindacabili da alcun potere del mondo, si dichiarava disarmato davanti un tale fatto.

Il signor ministro adunque, rappresentante e vindice delle leggi, che tiene in mano la spada del potere esecutivo, dichiarando qui solennemente essere egli intieramente disarmato dinanzi al fatto suddetto, ha conferito implicitamente ai vescovi ampia facoltà di continuare nella via in cui sono entrati; li ha autorizzati a calpestare, ad angustare con ogni maniera di torture tutti quei chierici i quali mostrano amore alla libertà ed alla causa italiana, mostrano rispetto alle leggi del paese; li ha autorizzati, dico, a proseguire nella tortuosa via che già battono, togliendo loro ogni timore che il potere venga a colpirli (*Segni di adesione*) Ora, questo non è vero, questo non può essere vero. (*Con impeto*) Il potere esecutivo non è punto disarmato in faccia del potere clericale. Ciò non potrebbe essere, perchè altrimenti cadrebbe la società; questo congegno di cose, dentro cui si agitano ed agiscono le attività sociali, non potrebbe più reggere, e ne andrebbe sfasciato. Il potere esecutivo ha il mezzo di agire sopra i vescovi coll'*appello per abuso*. È questa un'arma possente, di cui altre volte si è valso, e di cui dovrebbe valersi nelle attuali circostanze.

Ricorderò un argomento a cui il signor ministro di grazia e giustizia non ha risposto, e che accennerò solamente perchè venne già svolto con molto maggior facondia che nol potrei, dall'onorevole mio amico, il deputato Sineo. Egli, ben a ragione, ci faceva osservare che la somma di 800 mila lire sta iscritta sui bilanci dello Stato per essere distribuita a questo clero, che l'episcopato è favorito di censi lautissimi con beni, i quali sono una proprietà della nazione. Questo episcopato dunque, che disprezza le leggi nazionali, che si è fatto nemico di ogni progresso civile, che ci persegue, che ci insidia le nostre libertà, d'onde tragge egli le armi onde ci combatte? Con che è mantenuto? È mantenuto coi beni, col danaro della nazione; e ciò non ostante, la va osteggiando di continuo, mentre essi, i vescovi, i sacerdoti largamente censiti dovrebbero esserne i figli più ossequenti, mentre dovrebbero essere i modelli dei cittadini.

Ognuno quindi ben vede che il potere esecutivo, ben lungi dall'essere disarmato dinanzi le romane usurpazioni e gli

attacchi quotidiani, avrebbe mezzi vari ed efficaci onde reprimere queste aggressioni, solo che gli bastasse l'animo di far uso delle armi, di cui la società è largamente fornita, per resistere alle usurpazioni di un estraneo potere, e cessare così dall'esserne giuoco e ludibrio.

Io debbo dirlo: un impeto di sdegno cittadino mi scosse profondamente il cuore nell'udire la dichiarazione del signor ministro di grazia e di giustizia, e dove i signori ministri persistessero in questa dichiarazione, mi è d'uopo, a mia volta, dichiarare col più intenso dolore che male auguro della società nostra, che male auguro delle istituzioni nostre, quando esse hanno a loro tutela un potere così debole, così fiacco, così inconscio dei suoi doveri e della sua dignità nei momenti gravi e solenni in cui ci troviamo. Io non parlo per amore di parte, poichè al disopra dell'amore di parte sta l'amore del paese, e, spoglio da qualsivoglia preoccupazione, dichiaro, altamente commosso, che vorrei il potere, quantunque in mano dei miei avversari politici, onorato e forte, perchè di un potere forte e rispettato abbisogna la nazione nei momenti gravissimi in cui ci troviamo. *(Segni d'approvazione dalla Camera ed applausi dalle tribune)*

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ricordo al pubblico il regolamento della Camera, il quale vieta assolutamente ogni segno d'approvazione e disapprovazione, e conferisce facoltà al presidente di fare sgombrare immediatamente le tribune. Io userò di questa autorità se il pubblico non seguirà a dimostrare, come ne aveva dato finora l'esempio, che è veramente atto alle istituzioni di cui godiamo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante, ripetendo le interpellazioni dell'onorevole deputato di Caraglio, insisteva per conoscere quale fosse stata la significazione politica dell'uscita dal Ministero del signor Gioia e dell'entrata del ministro Farini, manifestando esplicitamente come, dal silenzio serbato su questo punto, egli credeva poter inferire esservi stata una mutazione nella politica del Governo, essere intendimento del potere esecutivo di retrocedere dalla via che egli aveva finqui battuto, e di ritrarsi dalla politica che era stata inaugurata dal nostro antico collega ed attuale amico, il senatore Siccardi. A queste induzioni ed ipotesi io credo poter opporre, tanto a mio nome, che in nome di tutti i miei colleghi, una negativa assoluta. L'uscita dal Ministero del signor Gioia non ebbe per oggetto la politica da seguirsi rispetto alla Corte di Roma, e quantunque non intenda scostarmi dagli usi parlamentari, i quali vietano che vengano rivelati al pubblico i segreti dei Consigli della Corona, dirò pur tuttavia che vi fu dissenso tra il ministro Gioia ed i suoi colleghi, ma che non versava sulle questioni ecclesiastiche.

Non temendo punto che questa mia asserzione abbia ad essere smentita dall'antico nostro collega, io non esito a rassicurare per questo lato i preopinanti.

Ma essi forse vogliono vedere la significazione politica, non nell'uscita del ministro Gioia, ma nell'entrata del ministro Farini. A quest'ipotesi io oppongo una negativa assoluta. L'oratore che prese il primo a parlare sulla questione che ci occupa, diceva che il nuovo ministro era entrato senza antecedenti politici. Mi permetta l'onorevole oratore che io gli manifesti il mio stupore per quest'asserzione. Io aveva creduto finqui che l'aver pubblicato scritti politici, che avevano ottenuta molta lode, non solo nella patria, ma anche al di fuori, che l'aver dato alla luce opere politiche di tanta

importanza, che meritavano di essere tradotte da uno dei più illustri uomini di Stato d'Europa, e dei più benemeriti all'Italia, quale è il signor Gladstone, io credeva, dico, che questo fosse un antecedente politico almeno di altrettanto valore quanto quelli che poterono vantare altre persone, che in altre circostanze vennero chiamate a sedere su questi banchi. *(Movimento prolungato)* Da questi scritti politici poi era facile dedurre l'opinione dell'onorevole nostro collega e mio amico; nè parmi si possa nullamente inferire da questa opinione, che fosse intenzione del Ministero di retrocedere nella via che egli aveva seguita rispetto alla Corte di Roma. Io invocherò a questo proposito, non l'opinione dei giornali del paese, i quali su questo punto (lo dico sinceramente) si lasciarono trasportare dallo spirito di parte, ma quella dei giornali esteri.

L'entrata del nuovo ministro fu apprezzata dai principali giornali inglesi... *(Mormorio e risa a sinistra)*

Il ministro Farini ha la disgrazia di essere conosciuto in Inghilterra, e forse è questo che può muovere le risa di alcune persone, la di cui fama non vola tanto oltre *(Mormorio)*, nella pubblica stampa inglese. Non fu data all'entrata del signor ministro la significazione che venne a quest'atto attribuita dal signor Valerio e dall'onorevole deputato Di Caraglio.

Ma si soggiunge: poco dopo l'entrata di questo ministro, un negoziatore fu spedito a Roma, e il Governo manifestò l'intenzione di aprire delle trattative; con ciò voi avete disdetta la politica inaugurata dal ministro Siccardi, voi siete stati infedeli alle massime che quel ministro proclamava in altr'Aula del Parlamento.

Se io ben mi ricordo, il ministro Siccardi, quando pronunziava queste parole, faceva allusione alle celebri leggi che vennero sancite dal Parlamento; egli diceva che, in ordine a quelle leggi si erano esaurite tutte le pratiche che si potevano fare con dignità, e queste parole che proferiva il conte Siccardi noi siamo pronti a ripeterle ed a sostenerle.

Intorno alle leggi che il Parlamento ha sancite, non possiamo ammettere nè discussione, nè alcuna (oso dirlo) osservazione; in quanto alle altre leggi che rimangono a sancire, ve ne sono alcune che appartengono intieramente ed assolutamente al potere civile, che sono del dominio del potere politico, e queste sicuramente non faranno parte delle negoziazioni che stanno per aprirsi a Roma.

Vi sono altri provvedimenti, i quali possono mandarsi ad effetto con molto maggiore vantaggio e per la società civile, e per la società religiosa se vi è il concorso dei due poteri. Per questi provvedimenti è il caso di aprire delle trattative, ed io spero che, se il Parlamento sospende il suo giudizio finchè il Ministero abbia il tempo di sottoporli il risultato (il che potrà fare in parte in principio della prossima Sessione), egli vedrà che il Governo è rimasto fedele al sistema che professava su questo banco l'antico nostro collega, e nostro attuale amico, il conte Siccardi.

La questione è che...

VALERIO LORENZO. Che si fa un Concordato.

PRESIDENTE. Non interrompa.

VALERIO LORENZO. Ma ci dica il ministro se si fa un Concordato.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi permetta l'onorevole preopinante che io non risponda su questo punto. Mi pare di avere manifestato assai chiaramente l'opinione del Ministero, e di essere andato tant'oltre quanto le regole della prudenza me lo permettevano. Ho detto che vi erano dei provvedimenti che erano unicamente nella sfera del potere civile, e che questi

non facevano parte dei negoziati; ho accennato almeno quali erano i punti sui quali vi potevano essere dei negoziati. Questo mi pare dover bastare per rassicurare la Camera che non si tratta di cose che possano menomamente ledere i giusti diritti del potere civile.

Io credo con ciò di avere data una risposta esplicita alla parte politica delle interpellanze dirette dall'onorevole deputato Di Caraglio al ministro dell'istruzione pubblica. Se egli non intende proseguire la discussione su questa prima parte del suo argomento, io approfitterei della parola per rispondere alla seconda parte delle sue interpellanze.

Voci a sinistra. No! no!

BROFFERIO. Io mi riserverò di parlare in ultimo.

SULIS. Come era da prevedersi, l'universalità delle interpellanze del deputato Brofferio venne mano a mano restringendosi alla parte prominente dell'attuale politica del Ministero, cioè all'estimazione del modo con cui il nostro Governo ha giudicato gli atti ostili della curia romana, la quale, siccome per indole propria ha sempre e dovunque combattuto ogni civile progredimento, così non è meraviglia che pur in oggi venga nimicando la nostra civile libertà.

Al ministro dell'istruzione pubblica si rimproverò un fatto da cui egli confidò difendersi, dichiarando che il Breve pontificio del 22 agosto era stato sottoposto alla disamina del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Nego di avere detto questo.

SULIS. Egli disse che non intendeva di essere responsabile del Consiglio superiore d'istruzione pubblica circa il Breve pontificio del 22 agosto, giacchè non poteva assolutamente rispondere degli atti del medesimo Consiglio, il quale da parte sua responsabile non era.

Questo è precisamente ciò che io impugno, giacchè il Consiglio superiore di istruzione pubblica essendo un Corpo costituito nello Stato, va soggetto alla sorveglianza della Camera, la quale ad ogni amministrazione si estende, e del medesimo deve pur esserne responsabile il signor ministro che lo presiedeva. (Bene!) Ciò mi dà pur campo ad entrare viemmeglio nell'argomento. Questo Breve pontificio come fu dal signor ministro considerato? Come dobbiamo noi considerarlo? Lo considereremo noi come uno dei soliti atti della Congregazione dell'Indice, ovvero lo considereremo come editto regolatore dei nostri affari interni? Se il signor ministro ha voluto considerare questo Breve nel primo aspetto, a che radunare subito il Consiglio superiore d'istruzione per discuterlo, a che intervenirevi egli stesso, il signor ministro, a dirigere questa discussione, la quale si aggirò appunto sulla obbedienza da darsi o non al Breve pontificio?

Ma siccome in quella adunanza del Consiglio si è dichiarato doversi obbedire a questo Breve, e così votava il signor Farini, esso non è più nel numero degli atti semplici della congregazione dell'Indice, i quali non obbligano che le individuali coscienze, ma si allarga e penetra nel regolamento degli affari nostri interni. Si viene dunque a cadere nel secondo caso che sopra indicava. Ora in questo paese, a foggia di tanti altri che ebbero anche nei tempi di despotismo un qualche brano d'indipendenza civile, in questo paese, dico, questi Brevi non hanno forza senza il regio *execuatur*. Come dunque il signor ministro accettò un Breve non munito del regio *execuatur* come regolatore dei nostri affari interni? Come osò applicare il medesimo all'universitario sistema del nostro paese?

E che veramente il ministro come tale lo abbia accettato,

io lo deduco dall'aver egli proibito i trattati universitari solo dopo quella discussione. In questo modo il signor ministro dichiarò implicitamente di obbedire alle prescrizioni pontificie, giacchè, sebbene a taluno paresse che questa misura fosse opportuna, intanto però nella condanna dei trattati fu compreso anche quello del Nuyts che prima Roma condannava.

Giunta la questione a questo punto, io prego la Camera a volervisi soffermare, giacchè trattasi di una delle quistioni più importanti e vitali che si possano presentare nella vita politica delle nazioni, quale è quella infatti, se lo Stato debba essere dalla Chiesa disgregato, e se in questo caso la supremazia debba darsi allo Stato, oppure alla Chiesa. Il signor ministro ha già decisa la questione, egli ha fatta la separazione tra la Chiesa e lo Stato; nè contento di ciò, diede la supremazia non allo Stato, ma bensì alla Chiesa, modellato avendo le ordinanze universitarie sulle prescrizioni della pontificia ordinanza. Quindi è che per finire questa discussione, o a dir meglio per limitarla ove esser dee, io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo nel Breve pontificio del 22 agosto una manifesta lesione della sovranità civile, e non dovendo supporre che i ministri siano per commettere un atto di fellonia prestandovi diretto od indiretto assenso, passa all'ordine del giorno. » (*Segni di disapprovazione a destra — Movimento sul banco dei ministri*)

Io mi rallegro, che prima che io abbia parlato, il signor ministro delle finanze abbia dichiarato alla Camera, che anche nel caso in cui si addivenga ad un Concordato colla curia romana, sarebbero rimasti sempre illesi i diritti della sovranità civile...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. (*Interrompendo l'oratore*) Io non ha mai detto...

SULIS. Questo pur noi speriamo; ma intanto quest'ordine del giorno come è proposto, anticipa il voto del signor ministro pel futuro Concordato colla curia romana, e fa giustizia del Breve pontificio del 22 agosto, il quale, sebbene neghisi, pure evidentemente ha avuto tanta parte nella decisione universitaria del signor ministro della pubblica istruzione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola per un fatto personale.

Io protesto non avere mai detto nè inteso dire che si stava trattando un Concordato. Ho detto che non poteva svelare alla Camera le trattative in corso. Se io rispondessi ad uno che si fa un Concordato, dovrei rispondere esplicitamente anche ad una seconda, poi ad una terza interpellazione che altri deputati potrebbero muovermi, e finirei per dover parlare alla Camera quello che il Governo intende di fare, e così non vi avrebbe negoziato possibile.

Io mi sono mantenuto in un prudente silenzio; ho detto solo le cose sulle quali potevano vertere le negoziazioni, ma quale fosse la forma e lo scopo di queste negoziazioni, io ho creduto di doverle tacere, quindi l'induzione che ne ha tratta l'onorevole Sulis non è esatta.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole signor ministro delle finanze avendo già risposto alle osservazioni politiche dell'onorevole signor Valerio, io non mi farò a rispondervi altra volta. Pregherò solo il signor deputato Sulis di voler ritirare l'ordine del giorno che è venuto proponendo.

In questo ordine del giorno si accenna ad un Breve

pontificio che noi non conosciamo, nè possiamo conoscere, perchè nessun Breve di tal genere è stato presentato all' *exequatur*.

Se questo Breve pontificio fosse stato pubblicato, o messo ad esecuzione da chiunque siasi nello Stato, senza essere prima presentato all' *exequatur*, io non avrei potuto a meno di far procedere contro chi avrebbe in tal modo violate le leggi. (*Bravo!*) Non credo quindi che possa essere menzionato in questa Camera, e tanto meno in una sua deliberazione.

Spero che l'onorevole preopinante rendendosi capace di questa osservazione aderirà alla mia preghiera e consentirà a ritirare il proposto ordine del giorno. (*Fivi segni d'approvazione*)

SULIS. Nel presentare il mio ordine del giorno ebbi in mira principalmente di condannare l'abuso usatosi nel porre in discussione nanti un Corpo costituito dello Stato il Breve pontificio del 22 agosto: ora che il ministro dei culti dichiara che quel Breve, non avendo seco alcun carattere di legalità, non ha mai potuto nè può in avvenire tenere alcuna autorità, io accetto la sua dichiarazione e ritiro il mio ordine del giorno, ripetendo pur era che sempre più è degna di biasimo la condotta del signor ministro della pubblica istruzione, il quale quel Breve medesimo riconosce e da esso informava i suoi atti universitarii.

SINIG. L'onorevole deputato Sulis si è meritato soddisfazione ed assoluta dichiarazione fatta dal signor guardasigilli di non volere riconoscere un Breve, il quale non potrebbe essere riconosciuto senza violare le leggi fondamentali dello Stato.

Ora è necessario ritornare ad una delle gravi quistioni che vengono dianzi sollevate.

Si è osservato al signor ministro dell'istruzione pubblica, come egli si fosse messo in aperta ed assoluta contraddizione colle leggi, ed egli ha confutato questo fatto, dicendo che credeva dovere egli distinguere nelle leggi la parte legislativa dalla regolativa, che quelle costituzioni contenevano molte cose vecchie le quali non erano applicabili ai tempi nostri, e così tentava di giustificare il suo operato.

Ora io credo che una discussione di questo genere non possa avere termine in questo modo.

Sicuramente non si tratta qui già di portare giudizio sulla persona del signor Farini come uomo, ma si tratta di giudicarlo come ministro.

L'onorevole deputato Brofferio aveva esordito col parlare dei precedenti del signor ministro, i quali abbiamo pur diritto di sindacare. Ma egli non voleva che del passato si facesse parola. Per contro il signor ministro delle finanze non tardò ad allegare che noi dovevamo precisamente giudicare il nuovo ministro da quei precedenti stessi che erano stati invocati dal deputato Brofferio. Io non mi fermerò su questa contraddizione dei signori ministri (*Mormorio*); non sono rare in questo Gabinetto divergenze di simil genere. Quello che maggiormente importa si è, quando si tratta di un fatto così grave come quello dei ministri che usurpano una parte del potere legislativo, che la Camera dichiarì la sua volontà, che cioè le prerogative legislative siano interamente dal potere esecutivo rispettate.

È la seconda volta in cui si denuncia in questa Camera la violazione delle leggi universitarie in ciò che concerne l'insegnamento ecclesiastico, e già la Camera ha riconosciuto l'opportunità di richiamare il Ministero all'osservanza di queste leggi, e dai vari lati della Camera con una forte maggioranza si è votato un ordine del giorno il quale richiamava i signori

ministri all'obbligo di far rispettare le leggi dello Stato in ciò che concerne l'insegnamento ecclesiastico.

Ora di nuovo il signor ministro dell'istruzione pubblica è venuto a dirci che egli non ha mezzo di far rispettare le leggi ecclesiastiche, che egli non credeva dovere costringere gli allievi di teologia a venire alla scuola. Ma noi dobbiamo, persistendo nei nostri principii, rinnovare quella dichiarazione onde una volta alfine siano tolte le radici ad ogni pretesto; ed è perciò, o signori, che io vi propongo di riprodurre e riconfermare l'ordine del giorno che avete altra volta votato, invitando di nuovo il ministro d'istruzione pubblica a fare rispettare le leggi che riguardano all'insegnamento della teologia e del diritto canonico.

FARINI, ministro per la pubblica istruzione. Mi preme di chiarire alquanto la verità dei fatti sopra l'avvertenza messa innanzi dall'onorevole deputato Sulis.

Egli forse non abbastanza informato ha supposto che sia caduto in discussione il Breve cui allude. Quando io ho parlato dei trattati non ho mai fatto veruna allusione a questo Breve ho parlato soltanto dei trattati, e posso affermare che quando io sono entrato al Ministero, già per ben due volte il Consiglio superiore si era occupato di questi trattati, e la risoluzione che venne dietro all'ultima sua seduta ad altro non tendeva che ad applicare una riforma di disciplina universitaria. Quanto a ciò che ha osservato l'ultimo preopinante sull'osservanza delle leggi, lo prego ad avere ferma persuasione che non sarà mai per parte mia che le leggi siano violate. Le farò rispettare tutte finchè esistono, proporrò quelle riforme che stimerò opportune per quelle leggi che crederò manchevoli e men buone. Ma se egli intende favellare della scuola di teologia, delle circolari relative a questa scuola, e dell'ordine del giorno che la Camera in proposito fece, io allora gli dichiarerò, come tali circolari siano state in ogni sua parte eseguite, e che lo siano pur tuttavia ogni giorno, e come anzi l'eseguirle sia la sola cagione per cui i chierici disertano dalle scuole dello Stato.

La seconda questione poi colla quale mi fa rimprovero di non aver modo di obbligare questi chierici a frequentare le scuole dello Stato viene risolta da ciò che ho già detto dianzi, vale a dire, che se domanderanno allo Stato la laurea, non l'avranno certo. Del resto, ripeto, io non ho altro modo, e non posso sforzare i cittadini, di qualunque classe o ceto essi siano, a frequentare una scuola che non vogliono frequentare.

PRESIDENTE. La parola è al signor Mellana.

MELLANA. Dalle risposte incomplete fatte dai signori ministri a questa prima parte delle interpellanze dell'onorevole Brofferio e dalle loro reticenze è impossibile di trarre argomento a continuare la discussione in modo serio e profondo, quale si conviene all'importanza del soggetto ed alla dignità della Camera. Se essa intende di corrispondere alla pubblica aspettativa ed al debito suo, non le rimane se non che dichiarare insufficienti le date spiegazioni, ed astringere in tal modo il Ministero a più chiare ed esplicite dichiarazioni. In aspettativa di tale voto io ho intanto preso la parola per non lasciare senza protesta alcune proposizioni incostituzionali con tutta leggerezza poste innanzi da alcuni ministri.

In primo luogo non intendo di lasciare l'onorevole guardasigilli sotto l'aura di una facile popolarità che ha creduto di acquistarsi colle ultime sue parole (*Ilarità*), e che non so comprendere come sieno state con simpatia accolte su di alcuni banchi.

Egli disse: desiderare che venisse ritirato dal suo autore l'ordine del giorno testè proposto dall'onorevole Sulis, in quanto che il medesimo accennava ad un Breve pontificio che

nè esso nè altri nello Stato potevano riconoscere: che anzi, come ministro della giustizia si vedeva in obbligo di promuovere il rigore delle leggi contro chiunque avesse tenuto conto, o dato alcun valore a quello scritto papale lesivo della podestà civile, ed illegale, perchè non autorizzata la pubblicazione e l'esecuzione del medesimo.

Senza qui fare osservare che senza dare alcun valore a quel Breve può la Camera occuparsi di esso quale un fatto da stigmatizzare, dirò solo che io non posso avere fede nel subitico liberalismo e nella costituzionale suscettibilità del signor ministro. E valga il vero, come si può credere che il signor ministro voglia promuovere l'azione delle leggi contro chi desse alcun valore a quel Breve, quando ha lasciato dormire le leggi nell'epoca in cui tutto il paese si commosse all'annuncio di un gravissimo fatto? Perchè il signor ministro non ha fatto procedere contro il Consiglio superiore, ed ove d'uopo contro il suo collega che presiedette quel Consiglio che discuteva il valore a darsi a quel Breve stesso? (*Voci di approvazione a sinistra, applausi dalle gallerie*) Il fatto era notorio; unanime la stampa lo denunciava; una gravissima protesta era pubblicata; perchè il ministro non aggiungeva al pubblico Ministero di procedere?

E noti la Camera che in questo stesso periodo di tempo da questo stesso Ministero fu scritto al pubblico Ministero del magistrato di Casale di procedere per un fatto che era denunciato da un piccolo giornale della capitale: io non dico che in ciò abbia agito male il ministro, nè tampoco intendo scusare quel fatto, nè precedere il giudizio del magistrato: ciò solo ho voluto ricordare onde far vedere che il Governo quando vuole sa far parlare la legge. Perchè nol fece nel caso del quale si tratta? è perchè nol volle: e nol volle quando la pubblica indignazione altamente lo esigea. Ecco il motivo per cui non posso associarmi ai facili applausi impartiti all'onorevole guardasigilli per la fatta dichiarazione: dichiarazione che è manifestamente in opposizione al suo operato; è dai fatti e non dalle parole che io giudico gli uomini che stanno al timone dello Stato.

Ma avvi ancora altra e più grave ragione per la quale non posso applaudire all'onorevole ministro. Testè ammetteva che un sacerdote nostro onorevole collega era stato da un vescovo sospeso *a divinis* in rappresaglia del suo contegno nel Parlamento: e dopo di avere ciò ammesso soggiungeva che deplorava tali fatti, ma che non aveva mezzi per reprimere e vendicare tali abusi.

Domanderò al signor ministro se conosce l'articolo dello Statuto il quale sancisce che nessun deputato e senatore possano essere da chi che sia sindacati per le cose dette in Parlamento. Noti il signor ministro che questa è una disposizione chiara e precisa che annulla qualsiasi legge anteriore: che quindi non giova l'addurre l'esempio di altre viete leggi contrarie allo spirito della Costituzione che dolorosamente rimangono in vigore per non essersi con nuove leggi provveduto. Quando lo Statuto è esplicito, come in quest'articolo, non può mettersi in dubbio la revocazione di qualsiasi altra contraria ed anteriore disposizione legislativa.

Ora, o i vescovi sono superiori alla legge fondamentale dello Stato, o debbono rispettare questo articolo sacramentale della Costituzione: e se attentano ad esso sono rei di abuso di potere e debbono essere convenuti innanzi ai magistrati. Hanno potuto i ministri tradurre innanzi ai loro giudici dei vescovi i quali avevano fallito alle leggi, e non potranno fare lo stesso contro coloro che audacemente attentano alla suprema legge, alla Costituzione?

Come può dunque il ministro dire che esso è disarmato

contro tali eccessi? Esso non lo è, ma se lo fosse sarebbe pur reo di non proporre una legge: quindi vede che invece di restringersi a deplorare, deve vendicare simili attentati alla libertà. Osservi poi la Camera che se potesse sussistere il principio pericoloso posto innanzi dal ministro, ne verrebbe di conseguenza che lo Statuto non avrebbe potuto ammettere i sacerdoti a far parte della rappresentanza nazionale.

Io dichiaro che se le parole del signor ministro non sono da esso, o da' suoi colleghi ritirate, mi troverò nella necessità di proporre un articolo di legge spiegativo dello Statuto il quale dichiara tolta ai preti la facoltà di sedere nel Parlamento, giacchè in esso non vi può più sedere un uomo, che sia ad altri per tal modo vincolato.

Non solo è un principio, ma è il fondamento di qualsiasi Costituzione che chi rappresenta la Nazione non possa essere da chicchessia inquisito, per ciò che ha fatto al suo mandato. Ora io dico che il signor ministro non doveva, non può dire che esso non è in grado di far rispettare la legge, perchè qui vi è abuso di potere, se il fatto sta come venne narrato, il che io debbo credere, perchè il ministro lo ha esplicitamente ammesso dichiarando che lo deplorava.

Giacchè ho la parola, non voglio lasciare senza risposta alcune osservazioni dell'onorevole ministro Cavour (l'unico che abbia un po' più esplicitamente risposto alle interpellanze che vennero mosse) in merito alla sentenza dal Gabinetto dell'onorevole Gioia, ed all'entrata dell'onorevole signor Farini.

Quanto al primo, l'onorevole Cavour si limitò a dire, che l'onorevole senatore Gioia non uscì dal Ministero per dissenso tra esso ed i suoi colleghi sulla questione colla Corte di Roma, ma per altri motivi che esso crede di non dovere manifestare al Parlamento, giacchè egli opina non essere obbligo suo di dire ciò che si passa nel seno del Gabinetto.

Sebbene io non neghi totalmente questo principio, pure avvi nel caso nostro tali circostanze per cui si avrebbe dovuto oltrepassare gli stretti limiti delle consuetudini.

Tanto più poi il Gabinetto era a ciò obbligato, giacchè, non mi ricordo bene in quale circostanza, ma nell'ultima Sessione vi fu una volta che si rimproverava al ministro Gioia, che sedeva su quel banco, perchè non avesse presentata riforma alcuna; ed infatti per quante leggi si siano presentate nel primo periodo di questa Sessione, non ve ne fu nessuna che riguardasse la pubblica istruzione. Allora l'onorevole ministro Gioia diceva, che esso era nell'impossibilità di ciò fare, perchè volentieri proponeva leggi fondamentali, che avessero veramente risposto ai bisogni del paese, doveva studiare il paese stesso, dovea studiarne l'amministrazione, e chiedeva un anno. I suoi colleghi non hanno disdetta quell'opinione dell'onorevole ministro Gioia; anzi col loro silenzio la riconfermavano.

Ora compieva l'anno domandato dall'onorevole ministro Gioia per fare gli studi necessari, per presentarsi alla discussione; compì l'anno, e l'onorevole ministro Gioia esce dal Gabinetto, non se ne dice il motivo: intanto noi dovremo aspettare un altro anno a realizzare le concepite speranze per dar campo ad un nuovo ministro di studiare.

Dal banco dei ministri. No! no!

MELLANA. So che il signor Farini ha detto che nell'aprirsi della nuova Sessione presenterà dei progetti di legge. Ma il signor Farini non si trova esso nell'identica condizione nella quale versava lo scorso anno il senatore Gioia, massime in riguardo alla conoscenza del personale della pubblica istruzione? Come può essere che il Gabinetto che assentiva in allora al Gioia, possa ora credere fattibile l'improvvisazione del signor Farini? Se ciò fosse, bisognerebbe supporre una

straordinaria diversità di capacità fra l'uno e l'altro di questi due ministri in favore di quest'ultimo: cosa che io non posso supporre, anche a fronte dei libri di storia tradotti, ristampati, ed apprezzati in Inghilterra, come ci veniva notificando l'onorevole Cavour. (*ilarità*)

Certamente io non niego di dare un giusto valore agli autori di pubbliche scritture che in patria o fuori acquistino un qualche grido: ma non posso accettare il principio del signor Cavour, che ciò basti per supporre l'autore abile uomo di Stato. Altra è la virtù di dettare utili insegnamenti, altra è quella dell'azione governativa, e molti esempi ci somministrano la storia per convincerci del come sia limitata la umana natura, giacchè a pochi uomini privilegiati è dato di porre ad azione i loro pensamenti. E certo vi sono uomini che hanno fra noi mandate alla stampa scritture di ben altro grido che quelle non sieno dell'onorevole Farini, e che pure l'onorevole Cavour non sceglierebbe a suoi colleghi. (*Bene!*) Per cui non comprendo come esso abbia detto che in altre circostanze vennero assunti al potere uomini che non erano come il Farini raccomandati alla pubblica stima per opere stampate. Ma se il conte Cavour crede che per entrare o stare al potere occorra di avere mandato alle stampe delle scritture, perchè ha accettato, perchè rimane al potere? perchè citare altri esempi e non sè stesso? (*ilarità*) Se quando esso si presentò su quei banchi altri gli avesse fatto colpa di non avere opere fatte di pubblica ragione, certo avrebbe potuto sorridere e rispondere colla storia alla mano, che ciò non era d'uopo per avere a procacciarsi la pubblica fiducia come ministro. Quindi non doveva farsi meraviglia che l'onorevole Brofferio chiedesse conto degli antecedenti politici dell'onorevole Farini, ancora che il medesimo abbia stampati libri di storia che esaltano un uomo che fu fatale alla nostra causa.

E poichè ho la parola risponderò anche ad una osservazione a cui non venne da altri risposto, ancorchè ripetutamente posta innanzi dall'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica.

Esso disse che farebbe rispettare le leggi, ma che non crede che vi siano leggi per imporre ai chierici di seguitare le scuole dello Stato. Io non ammetto ciò; ma anche ammettendolo dico: se crede che non vi sia questo diritto, perchè non presenta egli una legge per cui i preti non possano in avvenire assumere alcun carico avente cura d'anima e godente di beneficio, se prima non si sia sottoposto a quegli esami che a tal uopo verranno dalla legge prefissi?

Perchè richiedere tali esperimenti per l'esercizio di altre arti liberali; perchè non riconoscere gli attestati di altre Università, se sono dello Stato, per l'esercizio di tali arti, e poi lasciare a discrezione di un potere straniero, di un potere che non vuole sottomettersi alle leggi dello Stato, il giudizio d'idoneità per cuoprire la carica, a niun'altra seconda, di parroco o di avente cura d'anime?

Io voglio parlare di questi fatti per far vedere al signor ministro che agli inconvenienti si può rimediare, e che non basta il dire: vi sono degli inconvenienti a cui dobbiamo soggiacere quantunque essi arrechino un danno gravissimo alla nazione. Ciò non è sufficiente per ottenere credito ad un ministro, massime quando esso si presenta nuovo dinanzi al Parlamento.

Io dico dunque che anche all'attuale incompleta nostra legislazione non credo che il clero possa sottrarsi alla sorveglianza dello Stato per quello che riguarda l'istruzione ed i seminari che si mantengono coi fondi della nazione. Abolite il primo articolo dello Statuto: riprendete tutti i beni na-

zionali dei quali è dotato il culto; dichiarate piena libertà in materia religiosa, e poi anch'io dirò che se un vescovo vuole tenere a sue spese un seminario e trovi uomini che lo frequentino, può fare ivi bandire le dottrine che crede.

Io ho voluto soltanto fare queste brevi osservazioni perchè non fossero senza risposte le pericolose dottrine enunciate dal guardasigilli e dal suo collega della pubblica istruzione: ma ripeto che allo stato in cui si trova la questione, cioè fintantochè il Ministero si crede autorizzato a non dare più chiare e precise risposte, è inutile il versare quasi accademicamente sulle teorie.

L'ordine del giorno dell'onorevole Sineo, in quanto che rinnovando un voto della Camera condanna quanto si possa essere fatto in contrario ad esso dal Gabinetto durante le vacanze parlamentari, può accettarsi dalla stessa maggioranza, giacchè esso è inoffensivo se il Ministero non ha fallito, e se invece si fosse da esso dimenticato l'onore nazionale in cospetto di Roma, certo non si vorrebbe dalla maggioranza stessa assolvere.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno presentato dal deputato Sineo.

« La Camera, invitando di nuovo il ministro dell'istruzione pubblica a far rispettare le leggi che concernono l'insegnamento della teologia e del diritto canonico, passa all'ordine del giorno.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Quando l'ordine del giorno testè letto venne presentato alla Camera, era, a mio credere, intendimento dell'onorevole preopinante di chiarire alcuni dubbi che erano insorti durante la discussione. Quell'ordine del giorno fu in allora accettato senza difficoltà dal Ministero, poichè quantunque nel seno del Ministero si fosse manifestata una qualche divergenza d'opinioni sopra la questione teorica della libertà dell'insegnamento, il Ministero era tuttavia unanime nel credere che le leggi, finchè erano in vigore, dovevano essere rispettate e fatte rispettare dal Ministero. Ma ora che non vi può cadere dubbio sopra l'interpretazione che si è data dal Parlamento e dal Ministero alla questione in allora dibattuta, egli è evidente che la Camera, col ripetere quell'ordine del giorno, verrebbe a dire in modo indiretto che il Ministero non ne ha eseguite le prescrizioni, cioè che egli non ha fatto eseguire le leggi sopra le scuole di teologia. Evidentemente quest'ordine del giorno equivarrebbe ad un biasimo lanciato contro il Ministero, biasimo che essendo manifestamente immeritato, il Ministero non può per verun modo ammetterlo, e lo respinge quindi con tutte le sue forze.

SINEO. Il ministro dell'istruzione pubblica ha riconosciuto che aveva fatto dei regolamenti contrari al testo preciso delle costituzioni...

FARINI, ministro della istruzione pubblica. Domando la parola. Io non ho riconosciuto niente.

SINEO. Egli ha dichiarato che non credeva di avere in mano mezzi per tenere efficacemente aperte le scuole di teologia, ed obbligare i chierici a frequentarle. È dunque precisamente questo il caso in cui la Camera deve confermare il suo voto, e dichiarare che intende che le leggi universitarie siano rispettate fintantochè non saranno modificate. È una grave questione costituzionale quella che si presenta oggi al Parlamento.

La nazione ha gli occhi diretti verso di noi; essa è inquieta, perchè un gran pericolo la minaccia.

Voi non vorrete, o signori, rifiutarle la guarentigia che essa ci ridomanda, non vorrete trasandare questa grave occasione di farle vedere, che se non facciamo le nuove leggi che essa da tanto tempo aspetta, sappiamo almeno far rispettare quelle esistenti.

È vero, o non è vero che le costituzioni nostre antiche comandano che i professori insegnino le materie per mezzo dei trattati? È vero, o non è vero che il signor ministro dell'istruzione pubblica ha imposto il contrario ai professori? Ecco dunque una legge violata, ed il Parlamento deve farla rispettare.

È vero, o non è vero che le costituzioni vogliono che i professori nazionali nominati dal potere esecutivo insegnino la teologia? È vero, o non è vero che il ministro è venuto qui a dichiarare che non aveva mezzo per farle eseguire, e rendere attuabile quest' articolo delle costituzioni dell' Università? A ciò appunto si debbe porre riparo.

Noi abbiamo dichiarato che intendiamo che i trattati siano dettati secondo le costituzioni, e che secondo le costituzioni le scuole siano regolarmente aperte; ecco ciò che noi domandiamo, e non altro, e con questo modo farete un grande atto di legalità; farete rispettare da chicchessia le leggi esistenti.

FARINI, ministro della istruzione pubblica. Io risponderò brevemente e francamente.

Io osservava già all' onorevole deputato di Caraglio, che le costituzioni dell' Università si dividevano in parte legislativa ed in parte regolamentaria. Diceva che non era articolo di legge che i trattati fossero obbligatorii; che nella stessa Università di Torino eranvi molti professori che avevano sempre ottenuto di non tenere trattati, e tanto è vero questo, che tutti i Consigli che invigilavano all' esecuzione della legge e dei regolamenti, dispensavano nel passato questi stessi professori dall' usare i trattati. Questo voleva dire che la modificazione che si era portata in ordine ai trattati, aveva tratto ad una parte dei regolamenti, ad una parte di disciplina, che col Consiglio dei corpi costituiti e riconosciuti dalla legge come giudici in questa materia, è in facoltà del potere esecutivo di cambiare.

Vengo ora alla seconda parte, e sull' esecuzione delle leggi che oggi sono in vigore, leggi a cui l' ordine del giorno della Camera volle dare nuovo valore, leggi che furono avvalorate dalla circolare del mio onorevole antecessore; nessuna è mai stata violata; chè ogni giorno in questo riaprirsi delle scuole universitarie ricevono tutte esecuzione, e quindi il ministro non può essere chiamato in colpa di avere mancato nè alle leggi, nè al consiglio dato dalla Camera col suo ordine del giorno, nè alla circolare del signor ministro Gioia.

SINEO. La distinzione tra legge e regolamento fu più volte riprodotta in questa Camera. Essa fu massimamente posta avanti dal ministro della guerra: ma quando gli fu apposto che non poteva essere in arbitrio del Ministero di qualificare di regolamento ciò che viene a vincolare od a svincolare i cittadini, tutte le parti della Camera hanno riconosciuto giusto quest' appunto, ed il ministro della guerra ha lealmente dichiarato che non farebbe più uso di cosiffatta distinzione.

Noi dovevamo sperare che lo stesso verrebbe fatto dal ministro di pubblica istruzione, nuovo collega del ministro della guerra. Ed invero è inammissibile che sotto il pretesto di disposizione regolamentaria il Ministero possa a suo bell' agio mutare e distruggere le leggi.

Si è asserito che le leggi si eseguiscano. Tanto meglio: non è però men vero che si dovevano anche eseguire in ciò che il signor ministro, violando le costituzioni dell' Università, ha voluto che non venisse osservato.

Si è soggiunto che vi furono professori che non le eseguivano; ma con questo il signor Farini non fa altro che accusare i suoi predecessori, dicendo che non hanno eseguite le leggi dello Stato. Rispettatele voi queste leggi, e lamentate che essi le abbiano violate.

In quanto a ciò che si venne dicendo che le leggi si eseguiscano nella parte che concerne l' insegnamento della teologia, perchè i professori possono parlare, se non agli scolari, almeno ai banchi, io non osserverò nulla in proposito, perchè a ciò fu già bastevolmente risposto. Noterò solo di nuovo che cotesta discussione trae origine da quel certo Breve che il ministro Deforesta ha ripudiato. Ebbene! se il potere esecutivo è venuto questa volta a ripudiare il Breve (*Con forza*), dimostrate voi che ne ripudiate le ultime e più vituperevoli conseguenze. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Non posso mettere ai voti l' ordine del giorno, perchè la Camera non è in numero per deliberare.

Voci. L' appello nominale.

(*Si procede all' appello nominale: mancano i seguenti deputati*):

Asproni — Audisio — Avigdor — Barbavara — Barbier — Bartolomei — Benso Giacomo — Berghini — Berruti — Biancheri — Blonay — Bollasco — Bollo — Botta — Brunier — Buffa — Cadorna — Cagnardi — Campana — Carquet — Carta — Cavalli — Chapperon — Chenal — Chiarle — Corsi — D'Aviernoz — Decandia — Decastro — Del Carretto — Delivet — Demartinel — Depretis — Despine — Destefanis — Devillette — Falqui-Pes — Fara-Forni — Favrat — Ferracci — Fiorito — Fois — Galli — Gandolfi — Garbarini — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Ghigliani — Gianoglio — Incisa — Jaillet — Josti — Jacquemoud — Justin — Lanza — Leotardi — Louaraz — Malinverni — Marongiu — Marco — Martinet — Massa — Menabrea — Michelini — Moia — Mongellaz — Nieddu — Oliveri — Palluel — Parent — Pernigotti — Pissard — Riccardi — Roberti — Roverizio — Rulfi — Rusca — Sanguinetti — Sauli Francesco — Sauli Damiano — Sella — Serra — Serpi — Simonetta — Siotto-Pintor — Spano — Spinola — Tuveri — Trotti — Zunini.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazione di Commissioni che saranno in pronto;
- 2° Seguito della discussione sulle interpellanze del deputato Brofferio;
- 3° Discussione del progetto di legge sulle disposizioni relative alle Casse di risparmio.